



*ERIKA LONGO*

*Liceo scientifico LEONARDO DA VINCI Maglie  
a.s. 2012-2013  
classe 3° F*

*IL MIO QUADERNO DI APPUNTI*





# INDICE

PREMESSA	p. 3
IL MITO	p. 4
LA FILOSOFIA	p. 9
LA RICERCA DEL PRINCIPIO: TALETE, ANASSIMANDRO, ANASSIMENE, ERACLITO, PITAGORA	p. 10
IL PROBLEMA DELL'ESSERE: PARMENIDE	p. 12
ZENONE	p. 13
IL PRINCIPIO COME SOSTANZA COMPLESSA: DEMOCRITO	p. 14
L'INDAGINE SU L'UOMO: I SOFISTI E SOCRATE	p. 17
PERICLE: L'ELOGIO DI ATENE DEMOCRATICA - Kalokagathia	p. 18
PROTAGORA	p. 19
GORGIA	p. 21
ZETTEL: IL NULLA	p. 22
IN PRINCIPIO ERA PARMENIDE	p. 23
SOCRATE	p. 25
PLATONE	p. 32
Simposio	p. 33
Il Simposio (Matteo Nucci)	p. 40
Argomento del terzo uomo	p. 58
ARISTOTELE	p. 61
FONTI	p. 67



## PREMESSA

“NELLO STUDIO LA VIA REGIA *ULTIMA* È IL PENSARE DA SE STESSI” (HEGEL, *AFORISMI JENESI*)

*“Infatti noi dobbiamo esercitarci nello studio proprio perché alcune conoscenze ci sfuggono continuamente: le dimentichiamo, tendono ad andare via, e con lo studio, inversamente, fissando nella memoria ciò che vogliamo ricordare, le conserviamo. È per questo che sembrano le stesse cose: in realtà le conserviamo rinnovandole.”* (Platone, *Simposio*)

PRESENTIAMO ALL’ATTENZIONE DEI PIÙ GIOVANI UN TESTO ASSAI ORIGINALE E TUTTO PERSONALE. UN TESTO DI PURO STUDIO E DI PURA RIELABORAZIONE CONCETTUALE. UN TESTO DI APPUNTI. UN TESTO DI FILOSOFIA ANTICA.

COSA SIA OGGI LA SCUOLA E LA FORMAZIONE CULTURALE IN GENERE, È ASSAI DIFFICILE DIRLO, POICHÉ NON RISULTA DA UNA *VISIONE DEL MONDO* POLITICA ED ETICA IN SENSO LATO E ALTO. VICEVERSA, QUANDO SI PARLA DI SCUOLA E FORMAZIONE, CI SI CONCENTRA PER LO PIÙ SUL TEMA, SPACCIATO PER *OGGETTIVO*, DELLA CERTIFICAZIONE DELLE COSIDDETTE COMPETENZE E DELLA VALUTAZIONE IN GENERE.

EBBENE, QUI SIAMO ASSAI LONTANI, E CE NE RALLEGRIAMO VIVAMENTE, DA CODESTA VISIONE MINIMALISTA DEL SAPERE.

NOI INVECE VOGLIAMO VOLARE ALTO, ANZI VOGLIAMO PROPRIO *VOLARE*.

IL PENSIERO DI CIASCUNO DI NOI È IRRIDUCIBILE E IRRIPETIBILE. IL PENSIERO NON È UNA *COSA*. IL NOSTRO PENSIERO SIAMO NOI.

STUDIARE È PENSARE, ANZI, È UNA FORMA DI PENSIERO ASSAI ELEVATA E APPROFONDITA, FATICOSA, LENTA, MEDIATA, COMPLESSA. D’ALTRA PARTE, LO STUDIO IN FILOSOFIA, SI DISTINGUE DA ALTRE FORME DI PENSIERO, PER IL SUO CARATTERE DI UNIVERSALITÀ, SIA NEL METODO CHE NEL MERITO. TALE CARATTERE LO RENDE DI PER SE STESSO ADATTO AD ESSERE DIFFUSO, COMUNICATO, CONDIVISO.

ED È PROPRIO CON QUESTO SPIRITO DI FIEREZZA CHE LA GIOVANISSIMA AUTRICE DI QUESTO TESTO, ERIKA LONGO, PROPONE LA SUA PERSONALE RIFLESSIONE, DURATA TUTTO UN ANNO SCOLASTICO, IN MERITO AL LUNGO CORSO DELLA STORIA DELLA FILOSOFIA ANTICA, DAL MITO FINO AD ARISTOTELE.

UNO SPETTRO SI AGGIRA FRA I BANCHI DI SCUOLA, LO SPETTRO DELLA CONOSCENZA.

**LECCE, 7 GIUGNO 2013, CARLA MARIA FABIANI**



## IL MITO

Il **MITO** è un racconto tramandato da un popolo, non è altro che la parola, la più ricca fonte di informazioni della storia umana. Esso può essere considerato un racconto sacro che svela dei misteri e che dà la risposta a molti interrogativi degli uomini. E' dunque la storia che si è narrata sull'esistenza di esseri antropomorfi, spesso immortali ed onnipotenti, che vissero avventure e compirono azioni fantastiche, interessandosi a ciò che avveniva tra i mortali e modificando il mondo con il loro intervento.

Fin dai tempi omerici troviamo in Grecia una religione di tipo naturalistico, la cosiddetta **religione olimpica** che venne praticata dai Dori (popolo di guerrieri) ed era una religione patriarcale, razionale e politeista. Gli dei rappresentavano per essa la potenza e la varietà dei fenomeni naturali ed avevano una funzione ed un'attività precisa. Si attribuivano loro caratteri umani, stabilendo con essi un rapporto quasi contrattuale, escludente da parte divina l'arbitrio assolutistico delle divinità orientali.

La religione olimpica, imperniata sul culto di Apollo, espressione di armonia, ordine e serenità, non si configurò mai in una teologia dogmatica e si sviluppò piuttosto come fusione graduale di miti e tradizioni locali.

In opposizione alla religione olimpica, c'era la **religione orfica**, che era una religione matriarcale e irrazionale praticata nell'Oriente, precisamente nella civiltà minoico-cretese. Questa può essere annoverato tra i cosiddetti Misteri, che si diffusero in Grecia intorno al VI secolo a.C. e furono legati principalmente al culto di Demetra e di Dionisio. Il nome gli deriva dal poeta Orfeo, figlio della musa Calliope, al quale fu concesso di scendere negli Inferi per ricondurre sulla terra la sposa Euridice, morta a causa del morso di un serpente. Secondo il mito, da questo viaggio Orfeo trasse le conoscenze sull'aldilà che permisero la rivelazione alla base dei culti orfici. Al movimento orfico si ricollegava la dottrina della reincarnazione o trasmigrazione delle anime. L'anima è la parte migliore dell'uomo e deve essere mantenuta pura in vista della dimensione ultraterrena.

I miti venivano tramandati oralmente grazie agli **aedi** che erano appunto dei cantori, ma nell'VIII secolo a.C. vennero scritti per la prima volta nell'Iliade e nell'Odissea di Omero.



## *Il mito*

### Orfeo ed Euridice

Orfeo, il più famoso poeta e musicista che la storia abbia mai avuto, che non aveva eguali tra uomini e dei era figlio del re della Tracia e della musa Calliope (o secondo altri di Apollo e di Calliope).

Il Dio Apollo un giorno gli donò una lira e le muse gli insegnarono ad usarla e divenne abile.

Acquistò una tale padronanza dello strumento che aggiunse anche altre due corde portando a nove il loro numero per avere una melodia più soave.

Come prima grande impresa Orfeo partecipò alla spedizioni degli Argonauti e quando la nave Argo giunse in prossimità dell'isola delle Sirene, fu grazie ad Orfeo e alla sua cetra che gli argonauti riuscirono a non cedere alle insidie nascoste nel canto delle sirene.

Ogni creature amava Orfeo ed era incantata dalla sua musica e dalla sua poesia ma Orfeo aveva occhi solo per una donna: Euridice, figlia di Nereo e di Doride che divenne sua sposa. Il destino però non aveva previsto per loro un amore duraturo infatti un giorno la bellezza di Euridice fece ardere il cuore di Aristeo che si innamorò di lei e cercò di sedurla. La fanciulla per sfuggire alle sue insistenze si mise a correre ma ebbe la sfortuna di calpestare un serpente nascosto nell'erba che la morsicò, provocandone la morte istantanea.

Orfeo, impazzito dal dolore e non riuscendo a concepire la propria vita senza la sua sposa decise di scendere nell'Ade per cercare di strapparla dal regno dei morti. Convinse con la sua musica Caronte a traghettarlo sull'altra riva dello Stige; il cane Cerbero ed i giudici dei morti a farlo passare e nonostante fosse circondato da anime dannate che tentavano in tutti i modi di ghermirlo, riuscì a giungere alla presenza di Ade e Persefone.

Una volta giunto al loro cospetto, Orfeo iniziò a suonare e a cantare la sua disperazione e solitudine e le sue melodie erano così piene di dolore e di disperazione che gli stessi signori degli inferi si commossero; le Erinni piansero; la ruota di Issione si fermò ed i perfidi avvoltoi che divoravano il fegato di Tizio non ebbero il coraggio di continuare nel loro macabro compito. Anche Tantalo dimenticò la sua sete e per la prima volta nell'oltretomba si conobbe la pietà.

Fu così che fu concesso ad Orfeo di ricondurre Euridice nel regno dei vivi a condizione che durante il viaggio verso la terra la precedesse e non si voltasse a guardarla fino a quando non fossero giunti alla luce del sole.

Orfeo, presa così per mano la sua sposa iniziò il suo cammino verso la luce.

Durante il viaggio, un sospetto cominciò a farsi strada nella sua mente pensando di condurre per mano un'ombra e non Euridice. Dimenticando così la promessa fatta si voltò a guardarla ma nello stesso istante in cui i suoi occhi si posarono sul suo volto Euridice svanì ed Orfeo assistette impotente alla sua morte per la seconda volta.

Invano Orfeo per sette giorni cercò di convincere Caronte a condurlo nuovamente alla presenza del signore degli inferi ma questi per tutta risposta lo ricacciò alla luce della vita.

Si rifugiò allora Orfeo sul monte Rodope, in Tracia trascorrendo il tempo in solitudine e nella disperazione. Rifiutava le donne e riceveva solo ragazzi e adolescenti maschi che istruiva all'astinenza e sull'origine del mondo e degli dei.

Una scuola di pensiero vuole invece che Orfeo dopo la discesa nell'Ade e viste le "cose di laggiù" iniziò ad adorare Elio (che chiamava Apollo) e non più Dioniso ed ogni mattina si svegliava all'alba per accogliere il sorgere del sole. Allora Dioniso istigò le Baccanti che decisero di ucciderlo durante un'orgia bacchica. Arrivato il momento stabilito, si scagliarono contro di lui con furia selvaggia, lo



fecero a pezzi e sparsero le sue membra per la campagna gettando la testa nel fiume Ebro.

## Amore e Psiche

Psiche, una bellissima fanciulla che non riesce a trovare marito, diventa l'attrazione di tutti i popoli vicini che le offrono sacrifici e la chiamano Venere (o Afrodite). La divinità, saputo l'esistenza di Psiche, gelosa per il nome usurpatole, invia suo figlio Cupido perché la faccia innamorare dell'uomo più brutto e avaro della terra e sia coperta dalla vergogna di questa relazione. Cupido accettò subito la proposta della madre ma, appena vide Psiche rimase incantato della sua bellezza. Confuso dalla splendida visione, fece cadere sul suo stesso piede la freccia preparata per Psiche cadendo così, vittima del suo stesso inganno. Egli iniziò così ad amare la ragazza e non pensò neanche per un attimo di farle del male. Nel frattempo i genitori di Psiche si preoccupavano perché un gran numero di pretendenti veniva ad ammirare la figlia, ma nessuno aveva il coraggio di sposarla. Il padre, preoccupato decise di consultare un oracolo d'Apollo per sapere se la figlia avesse trovato un marito, l'oracolo però gli comunicò una brutta notizia. Egli avrebbe dovuto lasciare la figlia sulla sommità di una montagna, vestita con abito nuziale. Qui essa sarebbe stata corteggiata da un personaggio temuto dagli stessi dei. Malgrado questo, i genitori non volendo disubbidire alle predizioni dell'oracolo, portarono, al calar del sole, Psiche sulla montagna vestita di nozze e la lasciarono lì sola al buio. Solo quando lei restò da sola venne uno Zefiro che la sollevò e la trasportò in volo su un letto di fiori profumati. Psiche si svegliò quando sorse il sole e guardandosi attorno vide un torrente che scorreva all'interno di un boschetto. Sulle rive di questo torrente s'innalzava un palazzo d'aspetto così nobile da sembrare quello di un dio. Psiche, quando trovò il coraggio di entrare, scoprì che le sale interne erano più splendide, tutte ricolme di tesori provenienti da ogni parte del mondo, ma la cosa più strana era che tutte quelle ricchezze sembravano abbandonate. Lei di tanto in tanto si domandava di chi fossero tutti quei beni preziosi, e delle voci gli rispondevano che era tutto suo e che loro erano dei servitori al suo servizio. Giunta la sera lei si coricò su un giaciglio e sentì un'ombra che riposava al suo fianco, si spaventò, ma subito dopo, un caldo abbraccio la avvolse e sentì una voce mormorarle che lui era il suo sposo e che non doveva chiedere chi fosse ma soprattutto non cercare di guardarlo, ma di accontentarsi del suo amore. La soffice voce e le morbide carezze vinsero il cuore di Psiche e lei non fece più domande. Per tutta la notte si scambiarono parole d'amore, ma prima che l'alba arrivasse, il misterioso marito sparì, promettendole che sarebbe tornato appena la notte fosse nuovamente calata. Psiche attendeva con ansia la notte, ma i giorni erano lunghi e solitari, quindi decise di fare venire le sue sorelle, anche se Cupido l'avvertì che sarebbero state causa di dolore e d'infelicità. Il giorno seguente, un Zefiro portò le due sorelle da Psiche, lei fu felice di rivederle e le due non furono di meno vedendo le ricchezze che possedeva. Ogni volta che le due facevano domande sul marito, Psiche sviava sempre la risposta o rispondeva che era un ricco re che per tutto il giorno andava a caccia. Le sorelle s'insospettirono delle strane risposte che dava Psiche, loro credevano che stesse nascondendo il marito perché era un mostro. Queste allusioni Psiche li smentì tutte, fino a quando non cedette e raccontò che lei non aveva mai visto il marito e che non conosceva nemmeno il suo nome. Allora le due maligne, accecate dalla gelosia, insinuarono nella mente della povera ragazza che suo marito doveva essere un mostro il quale nonostante le sue belle parole non avrebbe tardato a divorarla nel sonno. Quella notte come sempre Cupido raggiunse Psiche e dopo averla abbracciata, si addormentò. Quando fu sicura che egli dormisse, si alzò e prese una lampada per vederlo e un coltello nel caso in cui le avrebbe fatto del male. Avvicinandosi al marito la luce della lampada gli rivelò il più magnifico dei mostri, Cupido era disteso, coi riccioli sparsi sulle guance rosate e le sue ali stavano dolcemente ripiegate sopra le spalle. Accanto a lui c'erano il suo arco e la sua faretra. La ragazza prese fra le mani una delle frecce dalla punta dorata, e subito fu infiammata di rinnovato amore per suo marito. Psiche moriva dalla voglia di baciarlo e sporgendosi, fece cadere sulla sua spalla una goccia d'olio bollente dalla lampada. Svegliato di soprassalto, Cupido balzò in piedi e capì quello che era successo e disse che lei aveva rovinato il loro



[www.dialetticafilosofia.it](http://www.dialetticafilosofia.it) ISSN 1974-417X ON LINE

amore e che ora erano costretti a separarsi per sempre. Lei si gettò ai suoi piedi ma Cupido dispiegò le ali e scomparve nell'aria e con lui anche il castello. La povera Psiche si ritrovò da sola nel buio, chiamando invano l'amore che lei stessa aveva fatto svanire. Il primo pensiero di Psiche fu quello della morte, correndo verso la riva di un fiume, si gettò dentro ma la corrente pietosa la riportò sull'altra riva, così iniziò a vagare per il mondo a cercare il suo amore. Amore, invece, tormentato dalla febbre per la spalla bruciata, o forse dallo stesso dolore di Psiche, trovò rifugio presso la dimora materna. Afrodite, quando venne a sapere che suo figlio aveva osato amare una mortale, che tra l'altro sua rivale, lo aggredì. Ma non potendo fare niente di male al figlio pensò di vendicarsi su Psiche e con il permesso di Zeus mandò Ermes in giro per il mondo a divulgare la notizia che Psiche doveva essere punita come nemica degli dei e che il premio per la sua cattura sarebbero stati sette baci che la stessa dea avrebbe donato. La notizia giunse fino alle orecchie di Psiche, che decise di sua volontà di andare sull'Olimpo a chiedere perdono. Appena arrivata sull'Olimpo, Afrodite, le strappò i vestiti e la fece flagellare, affermandole che questa era la punizione di una suocera addolorata per il figlio malato. Dopodiché le ordinò di ammucchiare un cumulo di grano, orzo, miglio e altri semi; di prendere un ciuffo di lana dal dorso di una pecora selvatica dal manto dorato; di riempire un'urna con le acque delle sorgenti dello Stige. In poche parole tutti compiti impossibili, che però Psiche riuscì a compiere con l'aiuto di formiche, che accumularono il grano di una ninfa, che le spiegò come e quando avvicinare la pecora, e perfino l'aquila di Zeus l'aiutò a prelevare le acque dello Stige. Queste erano solo alcune delle crudeltà che Afrodite infliggeva alla povera Psiche, ma quando Cupido seppe di quello che stava succedendo in casa di sua madre, salì sull'Olimpo da Zeus per permettere il suo matrimonio con Psiche. Zeus, non potendo rifiutare la supplica di Cupido, fece riunire tutti gli dei dove partecipò anche Psiche. A questa assemblea Zeus decise di elevare al grado di dea, Psiche. Dopo svariate sofferenze, Psiche fu ben accolta sull'Olimpo, anche da sua suocera poiché aveva ridonato il sorriso al figlio, lo stesso giorno fu allestito un banchetto nuziale per festeggiare la nuova coppia. Cupido e Psiche avevano trovato la felicità ed il loro figlio fu una splendida femminuccia, alla quale fu dato il nome di Volupta.

### Ulisse e le sirene

Le sirene erano esseri metà donne metà uccelli dalla voce seducente e bellissima. Abitavano in una piccola isola e ammaliavano i naviganti e quando le navi si avvicinavano alla costa rocciosa, si fracassavano.

Uccidevano i naviganti perché un oracolo aveva predetto loro che se un marinaio avesse resistito alle loro seduzioni, sarebbero morte.

Orfeo cantò tanto melodiosamente, che i marinai della nave "[Argo](#)" non ebbero voglia di ascoltarle. Solo Bute si lanciò in mare, ma fu salvato da [Afrodite](#).

Anche [Ulisse](#) solcò quelle acque ma, preavvertito da Circe, ordinò ai suoi uomini di tapparsi le orecchie con la cera; lui stesso si fece legare a un albero della nave, vietando ai compagni di slegarlo, qualunque supplica avesse loro rivolto. La storia racconta che le Sirene, indispettite dal proprio insuccesso, si buttarono in mare e affogarono.

### Narciso

Secondo il mito narrato da Ovidio nelle *Metamorfosi* Narciso era un bellissimo giovane, di cui tutti, sia donne che uomini, si innamoravano alla follia. Tuttavia Narciso preferiva passare le sue giornate cacciando, non curandosi delle sue spasimanti; tra queste era la ninfa Eco, condannata da Giunone a ripetere le ultime sillabe delle parole che le venivano rivolte, poiché le sue chiacchiere distraevano la dea, impedendole di scoprire gli amori furtivi di Giove. Rifiutata da Narciso la ninfa, consumata dall'amore, si nascose nei boschi fino a scomparire e a restare solo un'eco lontana.

Non solo Eco, ma tutte le giovani ed i giovani disprezzati da Narciso, invocarono la vendetta degli dei. Narciso venne condannato, da Nemisi, ad innamorarsi della sua immagine riflessa nell'acqua. Disperato



[www.dialetticaefilosofia.it](http://www.dialetticaefilosofia.it) ISSN 1974-417X ON LINE

perché non avrebbe potuto soddisfare la passione che nutriva, si struggeva in inutili lamenti, ripetuti da Eco.

Resosi conto dell'impossibilità del suo amore Narciso si lasciò morire. Quando le Naiadi e le Driadi cercarono il suo corpo per poterlo collocare sul rogo funebre, trovarono vicino allo specchio d'acqua il fiore omonimo.

Si narra che Narciso, quando attraversò lo Stige, il fiume dei morti, per entrare nell'Oltretomba, si affacciò sulle acque del fiume, sempre sperando di vedersi riflesso. Ma non riuscì a scorgere nulla a causa della natura torbida, limacciosa di quelle acque. In fin dei conti però, Narciso fu contento di non vedere la sua immagine riflessa perché questo veniva a significare che il fanciullo-sè stesso che amava, non era morto ancora.



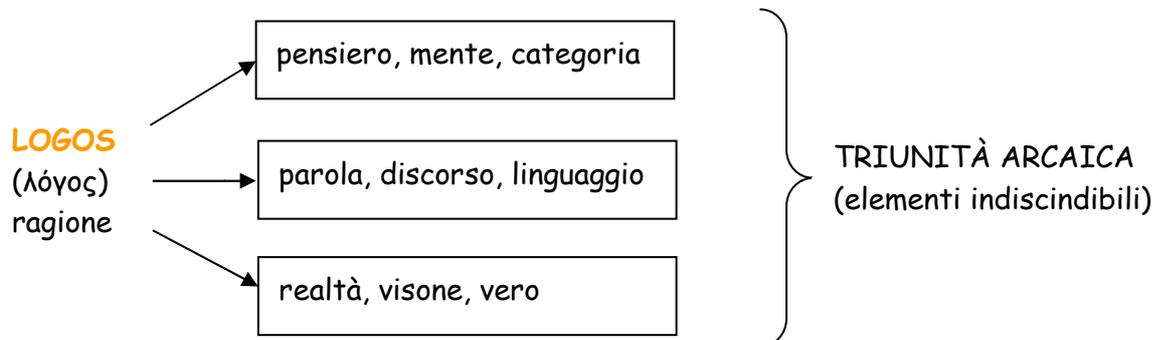
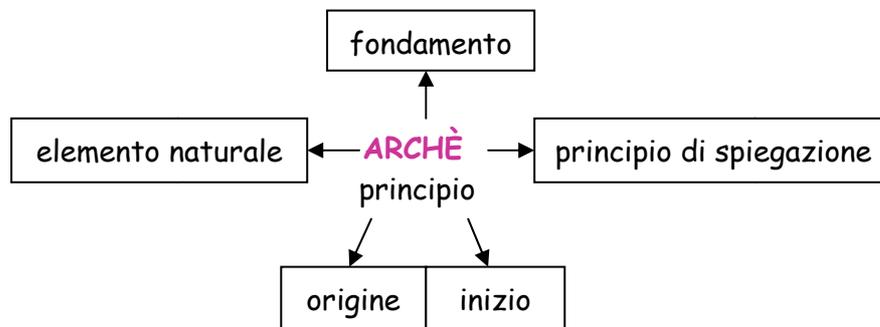
# LA FILOSOFIA

I miti precedono la **FILOSOFIA** (amore per il sapere) nata nel VI secolo a.C. nelle colonie dell'Asia Minore (Grecia) come lo studio attento ed approfondito della natura.

La filosofia nasce atea (senza Dio), ma parallela al mito. Recupera quest'ultimo, la cosmologia e la sapienza orientale. Infatti, nella maggior parte dei casi, nei miti si può trarre un significato filosofico, quale il limite. Quest'ultimo è rappresentato dalla morte, dal nostro essere mortali, ma ciò che ci limita, ci spinge ad andare oltre.

Il compito fondamentale che la filosofia assume sin dall'inizio è quello di sostituire ai miti, frutto della fantasia e dell'immaginazione, una descrizione della realtà basata sull'osservazione e sulla ragione.

Il pensiero dei primi filosofi si incentra soprattutto sul problema della realtà primaria. Di fronte allo spettacolo multiforme del mondo, costituito da una molteplicità di cose in continuo mutamento, i filosofi si convincono che esiste una realtà unica ed eterna, di cui ciò che esiste è passeggera manifestazione. Tale sostanza fu determinata **archè** (principio), intendendo la materia da cui tutte le cose derivano e la forza o la legge che spiega la loro nascita e morte.





Frammento: pezzo di opera che ci è pervenuto.

Testimonianza: esposizione del pensiero dell'autore tramite uno che è venuto dopo di lui.

## LA RICERCA DEL PRINCIPIO

### TALETE

Talete fu un uomo politico, astronomo, matematica e fisico, oltre che filosofo. Pare che non abbia lasciato scritti filosofici, infatti dobbiamo ad Aristotele la conoscenza della sua dottrina fondamentale.

L'archè di Talete era l'[acqua](#) che è sostanza nel senso che "sta sotto" o "sostiene" la Terra.

Le cose per vivere necessitano dell'acqua e tutte sono acqua.

Il principio di Talete era l'acqua che è sostanza nel senso che "sta sotto" o "sostiene" la Terra.

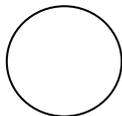
Le cose per vivere necessitano dell'acqua e tutte sono acqua.

### ANASSIMANDRO

Anassimandro fu concittadino e contemporaneo di Talete, uomo politico e astronomo, fu il primo autore di scritti filosofici in Grecia. Anassimandro fu il primo a chiamare la sostanza unica primordiale con il nome di "principio" (archè). L'archè in Anassimandro è l'[apeiron](#) che è principio infinito e indeterminato dal quale egli riteneva che tutte le cose avessero origine e nel quale tornavano a dissolversi quando si fosse concluso il ciclo stabilito per esse da una legge necessaria. L'apeiron abbraccia e governa ogni cosa, ed è immortale ed indistruttibile, quindi divino e va concepito come una materia in cui gli elementi non sono ancora distinti e che perciò, oltre che infinita è anche indefinita.

Anassimandro si pose anche il problema del processo attraverso il quale le cose derivano dalla sostanza primordiale, identificandolo nella separazione. Per mezzo di essa si generano infiniti mondi, che si succedono secondo un ciclo eterno. Con infinito intende qualcosa di naturale ovvero la relazione che intercorre tra i quattro elementi: acqua, fuoco, aria, terra.

INFINITO



(sulla circonferenza non si può trovare né origine né fine.)

### ANASSIMENE

Anassimene fu più giovane di Anassimandro e forse suo discepolo. Egli riconobbe come principio una materia determinata cioè l'[aria](#), che è la forza che anima il mondo (materia infinita in modo perenne). Dall'aria nascono tutte le cose che sono, che furono e che saranno, e anche gli dei e le cose divine. L'aria è il principio del movimento e di ogni mutamento. L'aria determina la trasformazione delle cose: doppio processo della rarefazione e della condensazione. Rarefacendosi, l'aria diventa fuoco; condensandosi, diventa vento, poi nuvola e, condensandosi ancora, acqua, terra e quindi pietra.



## ERACLITO

Secondo Eraclito l'universo costituisce una totalità in divenire, che ha come principio fisico il fuoco (logos, simbolo visivo della realtà), elemento mobile e distruttore per eccellenza, da cui tutto proviene e tutto ritorna.

La forma dell'essere è il divenire, poiché ogni cosa è soggetta al tempo e alla trasformazione e anche ciò che sembra statico in realtà è dinamico.

Il logos è il vero discorso, la vera dottrina e la vera realtà delle cose. Quest'ultima non è caos, ma ordine e armonia (ragione).

Eraclito pensa alla realtà in termini di contraddizione e non di identità, infatti la contraddizione (unità dei contrari) è fondamentale per Eraclito, in quanto le cose sono se stesse e posso essere altro da sé.

La legge segreta risiede nella stretta connessione dei contrari, che, in quanto opposti, lottano tra loro in quanto non possono stare l'uno senza l'altro, infatti si completano, si complicano.

Es.=possiamo definire il bene, solo se conosciamo il male e viceversa.

Secondo Eraclito, la vita è lotta e opposizione, e la sua armonia risiede proprio in questo fatto, senza il quale non ci sarebbe l'essere.

## PITAGORA

Pitagora era un profeta-mago che molto probabilmente non scrisse nulla. La sola dottrina fisica che gli si può attribuire con certezza è la metempsicosi, cioè la trasmigrazione delle anime, dopo la morte, in corpi di altri uomini o di animale. Ricollegandosi all'orfismo considerava il corpo come una prigione per l'anima e la via corporea come una punizione per una colpa originaria. La via per liberare l'anima dal corpo era per lui la filosofia.

La setta dei pitagorici praticava un certo numero di regole ascetiche e la comunione dei beni. Inoltre, vietava di apportare modifiche alla dottrina di Pitagora.

I pitagorici cominciarono a trattare la matematica come una vera e propria scienza e stabilirono quel carattere rigoroso della dimostrazione matematica, che in seguito costituì l'ideale di ogni disciplina che si volesse organizzare scientificamente.

Il principio è il numero che è la sostanza delle cose. Il numero è considerato come un insieme di unità e l'unità è considerata identica al punto geometrico, infatti aritmetica e geometria vengono in tal modo fuse e considerate pressoché identiche.

La musica sembrava rivestire un ruolo significativo nell'identificazione del principio come numero. Infatti sia la melodia, sia l'armonia producono un risultato felice per l'orecchio solo se le note vengono eseguite secondo un ordine determinato. Per i pitagorici, la musica è anche un aspetto della cosmologia.

Pari e dispari. Il dispari è un'entità limitata, ovvero terminata e compiuta. Il pari è invece un'entità illimitata, ossia non terminata e non compiuta.





[www.dialetticaefilosofia.it](http://www.dialetticaefilosofia.it) ISSN 1974-417X ON LINE

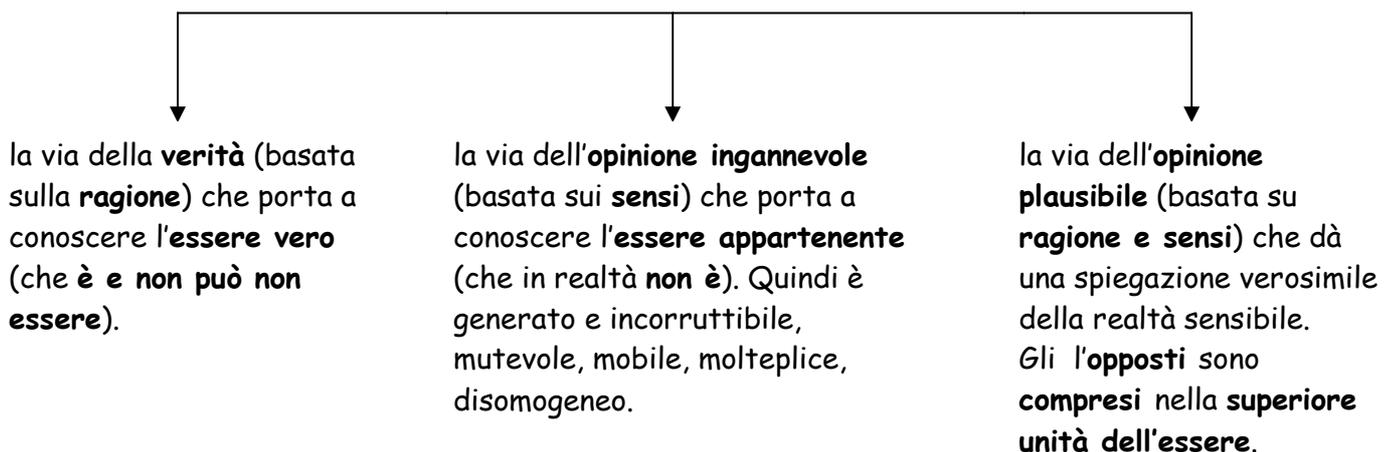
Il pitagorismo si configura quindi come una forma di dualismo, in quanto tende a spiegare la realtà sulla base della contrapposizione tra due principi, ovvero limite e illimitato, dispari e pari.

I pitagorici associavano l'illimitato all'indeterminato o all'incompleto e, quindi, al difettoso (principio passivo), mentre facevano corrispondere il limite al determinato o al compiuto e, quindi, a qualcosa di perfetto (principio attivo).

Le contraddizioni fondamentali erano dieci: 1) limite-illimitato; 2) dispari-pari; 3) unità-molteplicità; 4) destra-sinistra; 5) maschio-femmina; 6) quiete-movimento; 7) retta-curva; 8) luce-tenebre; 9) bene-male; 10) quadrato-rettangolo.

## IL PROBLEMA DELL'ESSERE

### PARMENIDE



Con gli eleati, e in particolare con Parmenide, la ricerca presofistica abbandona lo studio immediato della natura, ovvero il tentativo di identificare l'archè, e si volge all'analisi delle strutture logiche della realtà.

L'essere diviene così categoria metafisica (astrae dalla natura delle cose) astratta che coincide con la strada della ragione.

Nella prima parte del proemio del poema "Sulla natura" siamo nell'ambito della metafisica (oltre la natura), mentre nella seconda parte nell'ambito della fisica (visione naturalistica).

Il logos è il verbo essere coniugato alla terza persona singolare (è-pensiero astratto) che è impersonale ed è un eterno presente, in quanto se fosse coniugato in altri modi si aggiungerebbe il non essere.

Parmenide critica Eraclito in quanto unisce l'essere con il non essere, che lui considera il nulla (assenza di pensiero) in quanto non si può pensare alla modificazione dell'essere. Il suo principio è l'identità del vero ed è un principio senza attributi, con predicati astratti, senza soggetto. Secondo Platone invece, senza l'altro, è proprio il suo essere che potrebbe diventare il nulla. L'alterità va riconosciuta nella sua imprescindibilità ed esistenza.

Nella seconda parte del proemio del poema unisce i contrari e cioè ritroviamo l'unità degli opposti (natura cosmica che riguarda i fenomeni intesi in senso cosmico, dell'opposto).



## ZENONE

Zenone, scolaro e amico di Parmenide, visse tra il 489 a.C. e il 431 a.C. e di esso ci sono pervenuti pochissimi frammenti. Zenone era una mente geniale tanto da arrivare a concepire le grandezze infinitesimali. Il pensiero di Zenone è "una specie di rinforzo" della filosofia parmenidea. Egli riduce all'assurdo le dottrine che ammettono la molteplicità e il mutamento, al fine di confermare le tesi di Parmenide. Egli infatti veniva definito come il padre della dimostrazione per assurdo. Secondo lui, se un pluralista ritiene il principio della realtà come molteplicità e movimento, deve presupporre un concetto di spazio e tempo. Zenone presuppone che lo spazio nel pensiero sia divisibile all'infinito e che non può avvenire la stessa cosa per il tempo, quindi spazio e tempo non viaggiano paralleli, c'è la dicotomia all'infinito dello spazio e un dualismo spazio tempo. Con questi presupposti organizza i suoi argomenti secondo la dimostrazione per assurdo, cioè il metodo utilizzato da Zenone è quello della dialettica, la quale consiste nell'ammettere in via d'ipotesi l'affermazione dell'avversario, per ricavarne conseguenze che la confutino. Tale è il procedimento di Zenone, che ammette ipoteticamente la molteplicità e il mutamento per dimostrarne l'assurdità. Infatti assume che il movimento sia pensabile e trae una conseguenza, ma alla fine arriverà all'esatto contrario.

Gli argomenti più famosi di Zenone sono diretti contro la realtà del movimento, di cui uno dei quali è quello "dell'Achille". Una tartaruga non sarà mai raggiunta dal "più veloce" Achille, se ha un vantaggio minimale nei suoi confronti, infatti, prima di raggiungerla, l'eroe dovrà arrivare alla posizione occupata precedentemente dalla tartaruga, che nel frattempo si sarà spostata, sia pure di pochissimo. Uno spazio infinito non si può percorrere in un tempo finito, infatti non è possibile infinitizzare, come lo spazio, il tempo finito in quanto non si arriverebbe mai. Così la distanza tra Achille e la tartaruga non si ridurrà mai a zero, pur diventando sempre più piccola.

Un altro argomento è quello detto "della freccia". Una freccia che ci appaia in movimento è la realtà immobile: essa, infatti, in un determinato istante occupa uno spazio determinato pari alla sua lunghezza, il che significa che è ferma; ma poiché il tempo in cui essa si muove è fatto di molteplici istanti, per ognuno di questi istanti la freccia sarà immobile. Il presupposto concettuale, secondo Aristotele, è l'inverso del presupposto del secondo, in quanto consiste nella tesi dell'esistenza di istanti indivisibili. Ma anche in questo caso il movimento risulta impossibile, poiché da una soma di posizioni immobili e di istanti fermi in se stessi non può risultare il movimento.



## IL PRINCIPIO COME SOSTANZA COMPLESSA

### DEMOCRITO

#### Una vita per il sapere.

Democrito nacque ad Abdera probabilmente intorno al 460-459 a.C. e morì più che centenario. Cresciuto tra le ricchezze, sembra che in seguito abbia rinunciato ad una parte di esse per dedicarsi agli studi e ai viaggi. Viaggiando molto, ha avuto la possibilità di ricercare le cose più strane e ascoltare gli uomini più saggi. Ad Atene non venne riconosciuto ed ebbe modo di venire a contatto con la cultura sofisticato-socratica, che lasciò tracce visibili sul suo sistema filosofico, di natura enciclopedica.

#### Verità e scienza.

Come già in Parmenide, si ha un'antitesi tra la conoscenza sensibile, detta "oscura" e la conoscenza razionale, detta "genuina". Infatti, mentre i sensi si limitano a vagare alla superficie delle cose, la conoscenza intellettuale riesce a cogliere l'essere vero del mondo: gli atomi, il vuoto e il loro movimento.

In Democrito sensibilità e intelletto, esperienza e ragione, si trovano in un rapporto di reciproca continuità e implicanza.

Diversamente dal razionalismo estremo degli eleati, secondo cui la ragione, senza tener conto dei dati forniti dai sensi, anzi ignorandoli, poteva arrivare a conoscere la verità, l'atomismo ritenne che il compito dell'intelletto consiste nel "dar ragione" di ciò che i sensi si limitano ad attestare.

### IL SISTEMA DELLA NATURA.

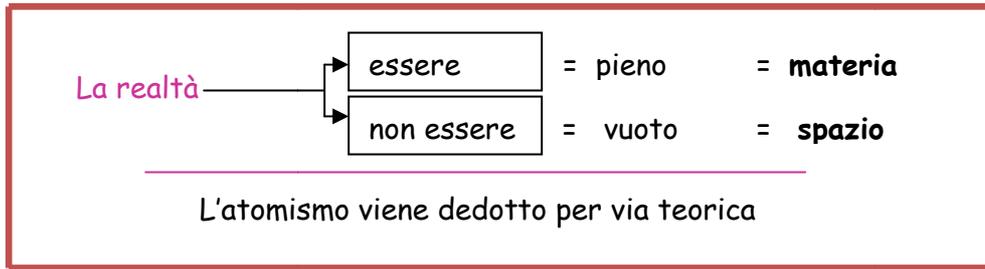
#### Gli atomi.

Con gli atomisti abbiamo una sorta di "fiscizzazione" del binomio eleatico di essere e non essere, in quanto essi identificano l'essere con il pieno e il non essere con il vuoto. Il pieno è la materia, il vuoto è lo spazio in cui essa si muove.

La materia (realtà) è a sua volta costituita da un insieme di atomi (astratto), cioè di particelle indecomponibili.

Gli atomisti affermano che la divisibilità vale solo in campo logico-matematico, ma non in quello reale, in quanto non è possibile pensare di dividere all'infinito la realtà materiale manifestata dai sensi, perché altrimenti, a furia di dividere la materia, la realtà si dissolverebbe nel nulla e quindi dalla materia si passerebbe alla non-materia.

Secondo Democrito, se si vuole spiegare razionalmente ciò che appare, si è obbligati ad ammettere che esistano dei costituenti ultimi della materia, ossia delle particelle minime non ulteriormente decomponibili.



### Le proprietà degli atomi.

Gli atomi sono pieni, immutabili, ingenerati ed eterni.

Non ci sono differenze qualitative, ma bensì si distinguono per la forma geometrica e per la grandezza. Essi determinano la "nascita" e la "morta" delle cose con la reciproca unione e separazione, così come ne determinano la diversità e il mutamento con i loro rapporti d'ordine e di posizione.

Gli atomi sono immersi in uno spazio vuoto, che viene anch'esso dedotto per via razionale: se c'è movimento, ci deve essere per forza il vuoto.

### Il movimento degli atomi e l'infinità dei mondi.

Per Democrito il movimento delle particelle materiali si configurava come un loro volteggiare caotico in tutte le direzioni.

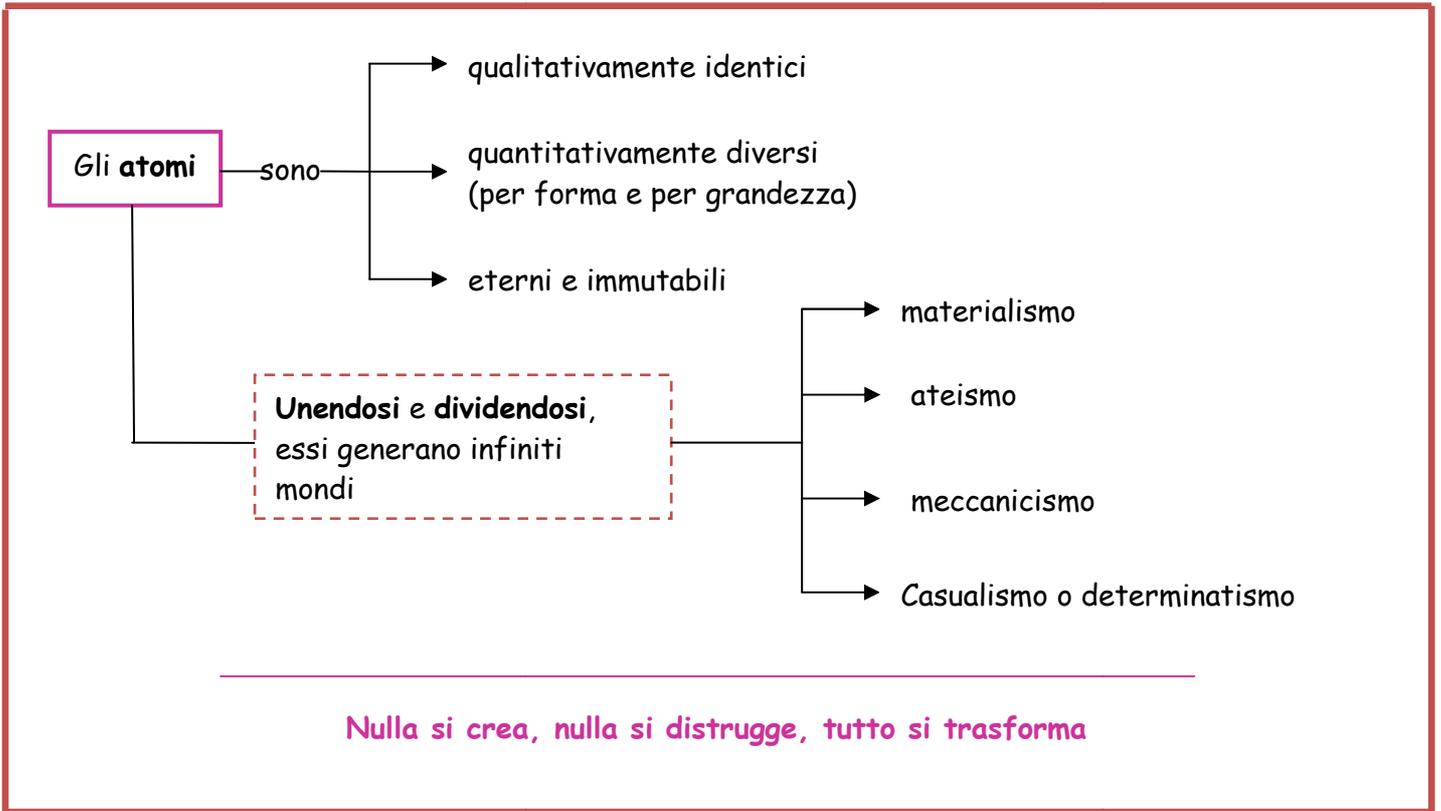
Poiché gli atomi erano infiniti, Democrito riteneva che vi fossero infiniti mondi, che perpetuamente nascevano e morivano. Anche l'universo era spazialmente infinito, poiché non è pensabile un limite oltre il quale non si possa procedere.

Secondo Democrito, data la materia ne segue il movimento: materia=movimento.

### Il materialismo e il meccanicismo.

Eterna è anche la sostanza materiale complessiva dell'universo, che non può né aumentare né diminuire, in quanto nulla viene dal nulla e nulla torna al nulla.

Con materialismo si intende la concezione secondo cui la materia costituisce l'unica sostanza e l'unica causa delle cose.





## L'INDAGINE SU L'UOMO: I SOFISTI E SOCRATE

A partire dal V secolo a.C. il centro della filosofia si sposta ad Atene. La polis (comunità viva e vitale) era organizzata fisicamente e politicamente affinché ci fosse compartecipazione, dialogo, confronto e quindi affinché viga la parresia (libertà di parola), considerando che per i Greci non è di tutti, ma di molti perché ci sono gli schiavi che sono tali per natura.

Da qui nasce la **democrazia** (demos: popolo; crazia: potere=potere del popolo), che non è da vedere come anarchia, cioè come disordine politico e mancanza di rispetto delle regole, ma come libertà di parola.

ARCHÉ → LOGOS → LOGOS COME LINGUAGGIO (parola, discorso) → UOMO

Con i sofisti viene accentuata l'importanza alla sfera centrale del logos: il linguaggio. Infatti, questi rappresentano lo scardinamento dei tre livelli del logos: pensiero, parola, realtà e partecipano nella vita di comunità con il linguaggio, imponendo le proprie opinioni sugli altri rendendole universali. Il linguaggio e il confronto fanno sì che si possa affermare la democrazia. Con i sofisti l'obiettivo della filosofia è insegnare a parlare alla classe dirigente. I sofisti si facevano pagare e infatti questo non gli è stato perdonato e facevano anche un'operazione antimetafisica, infatti la fanno diventare linguaggio.

FILOSOFIA DELLA NATURA → METAFISICA → ANTROPOLOGIA

I sofisti facevano uno studio prettamente umano, infatti sono stati definiti umanisti.



## Pericle: l'elogio di Atene democratica

Nella famosa orazione funebre di Pericle, lui afferma che loro non capiscono i vicini (Spartani, Persiani), ma cercano di essere un esempio. Il loro governo favorisce i molti invece che i buoni e, infatti, è detto democrazia (potere del popolo). Le leggi assicurano una giustizia uguale per tutti nelle discussioni private, ma loro non ignorano i meriti dell'eccellenza. Quando un cittadino si distingue, viene chiamato a servire lo Stato a preferenza di altri, non come atto di privilegio, ma come una ricompensa al merito e la povertà non è un impedimento.

La libertà di cui godono si estende anche alla vita quotidiana; non sono sospettosi l'uno dell'altro e non infastidiscono il prossimo se preferisce vivere a modo proprio. Ma questa libertà non rende anarchici (anarchia: disordine politico). Gli è stato insegnato di rispettare i magistrati e le leggi e di non dimenticare mai che devono proteggere coloro che ricevono offesa. E gli è stato anche insegnato di rispettare le leggi non scritte (tradizione religiosa, culturale).

La loro città è aperta al mondo e non cacciano nessuno straniero. Loro sono liberi di vivere come gli piace e sono sempre pronti a fronteggiare qualsiasi pericolo. La povertà per loro non è una disgrazia, ma ritengono che sia vergognoso non fare alcuno sforzo per evitarla. Un uomo che non si interessa dello Stato viene considerato inutile e, considerando che solo pochi sono in grado di dar vita a una politica, sono tutti in grado di giudicarla. La discussione viene considerata come un'indispensabile premessa ad agire saggiamente. Non credono che la felicità sia il frutto della libertà e la libertà il frutto del valore e non si tirano indietro di fronte ai pericoli di guerra (Kalokagathia). Ogni ateniese cresce sviluppando in sé una felice versatilità, la prontezza a fronteggiare le situazioni e la fiducia in se stesso.

### Kalokagathia

La kalokagathia è un'una contrazione tra le parole "kalòs kai agathòs" ovvero "bello e buono": quest'ultimo aggettivo deve essere anche inteso come sinonimo di "valoroso" in guerra. Nella cultura ellenica veniva così indicato l'ideale di perfezione umana: è un termine che designa, infatti, un canone estetico della classicità greca, secondo il quale alla virtù morale corrisponde necessariamente la bellezza fisica, cioè è un principio che coinvolge la sfera etica ed estetica, per cui chi è bello è anche buono e viceversa (idea che verrà in qualche modo confutata dalla figura di Socrate, che raggiunse le vette della sapienza e della riflessione etica pur essendo di brutto aspetto). Sulla base di questa credenza si spiega anche la grande importanza che aveva l'esercizio fisico nella Grecia antica.

È, secondo me, l'opposto della meritocrazia, in quanto parte dal presupposto che la bellezza esteriore garantisce anche bellezza interiore, bravura e validità, mentre la meritocrazia si basa sul concetto che le qualità individuali siano indipendenti rispetto a quelle esteriori e che sia destinato a "vincere" chi raggiunge la vetta attraverso il merito.

È un concetto antico che, malgrado il suo indubbio fascino, si pensa sia superato e che non è più condivisibile.



## PROTAGORA

Il primo e il più importante esponente della sofistica fu Protagora. La sua formazione fu probabilmente influenzata dal pensiero di Eraclito. La sua tesi fondamentale risiede nel principio: *L'uomo è misura di tutte le cose delle cose che sono in quanto sono, delle cose che non sono in quanto non sono.*

L'uomo è quindi il metro, cioè il soggetto di giudizio, della realtà o irrealtà delle cose, del loro modo di essere e del loro significato.

Ci sono però varie interpretazioni a seconda del valore che si attribuisce alle nozioni di "uomo" e di "cose".

Una prima interpretazione risale a Platone che intende per "uomo" l'individuo singolo e per "cose" gli oggetti percepiti attraverso i sensi. La tesi di Protagora alluderebbe, quindi, al fatto che le cose appaiono diversamente a seconda degli individui che le percepiscono, dei loro stati fisici e psichici, per cui: tante teste e tante situazioni, tante misure.

Una seconda interpretazione attribuisce alla parola "uomo" il significato universale di "umanità" o "natura umana", e alla parola "cose" il significato più vasto di "realtà in generale".

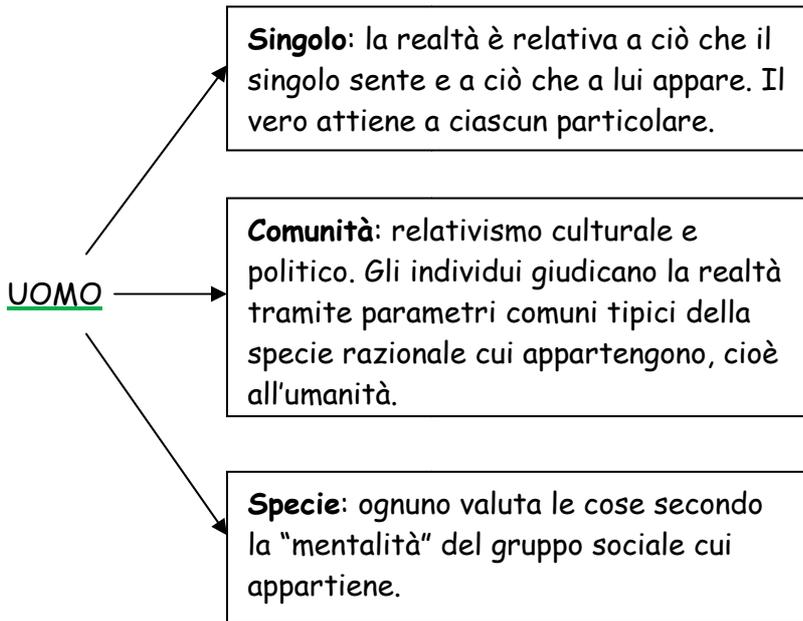
Da questo punto di vista, la tesi di Protagora vorrebbe dire che gli individui giudicano la realtà tramite parametri comuni tipici della specie razionale cui appartengono, cioè dell'umanità.

Per una terza interpretazione l'"uomo" sarebbe la comunità o la civiltà cui l'individuo appartiene e le "cose" sarebbero i valori o gli ideali che ne stanno alla base. Protagora vorrebbe dire che ognuno valuta le cose secondo la "mentalità" del gruppo sociale cui appartiene.

Queste diverse interpretazioni pur contenendo ognuno una parte di verità, sono insufficienti se presi singolarmente e risultano veri solo se combinati insieme. L'uomo protagoreo è misura delle cose ai vari livelli della propria umanità: come singolo, come comunità e come specie.

Egli giudica delle cose a seconda della propria specifica conformazione psicofisica, a seconda dei parametri della società in cui vive e a seconda della specie alla quale appartiene. Protagora non intende richiamare unilateralmente uno dei tre significati, ma li ha tutti indistintamente e sinteticamente presenti e si riferisce a uno di essi in particolare in base ai diversi ambiti di discorso.

Si ha una visione generale della realtà, dove l'uomo è misura non soltanto delle cose che si percepiscono, ma anche di tutto ciò con cui entra in rapporto. Egli è giudice definitivo, incontestato ed incontestabile di come agisce nella natura e delle sorti dell'ambiente.



### Umanismo, fenomenismo e relativismo.

La posizione di Protagora è una forma di **umanismo** (in quanto ciò che si afferma o si nega intorno alla realtà presuppone sempre l'uomo come soggetto del discorso o baricentro di un giudizio, cioè come criterio, regola o metro di valutazione), di **fenomenismo** (in quanto noi non abbiamo mai a che fare con la realtà in se stessa, ma con il "fenomeno", ossia con la realtà quale "appare" a noi) e di **relativismo** conoscitivo e morale (in quanto non esiste una verità "assoluta", cioè "sciolta" dai vari punti di vista, ma ogni verità, o ideale, o modello di comportamento, è "relativa" a chi giudica nell'ambito di una certa situazione).

Sulla base di questo relativismo che distrugge il concetto di una verità unica o di un unico sistema di ideali validi per tutti e per sempre, i sofisti amavano insistere sulla diversità dei valori o ideali che reggono la convivenza umana.



## GORGIA

Gorgia di Lentini è un sofista che presenta, rispetto a Protagora, una dottrina più negativa sulle possibilità conoscitive e pratiche dell'uomo.

Secondo Gorgia **nulla esiste e se anche esiste non è conoscibile poiché non è comunicabile.**

Gorgia radicalizza le posizioni e secondo lui bisogna mettersi d'accordo in modo convenzionale (cioè in modo temporaneo in quanto qualsiasi cosa può essere ribaltata e stravolta) facendo sì che ci sia comunicazione. Non c'è una verità assoluta al di fuori dell'accordo e quindi la verità vera e propria è quella che si impone con l'arte del parlare, con la retorica.

Con i cinque sensi è tutto molto relativo e instabile (Eraclito: tutto diviene).

Gorgia ha una visione nichilista della verità (nichilismo=nientificazione del senso). Il lavoro etico-morale è il distruttivo della comunità poiché non si individua una verità comune e quindi il tutto può cambiare continuamente.

Con la parresia si può intervenire e modificare la lotta.

Platone vede nella democrazia l'autodisgregazione della comunità in quanto ognuno ha la percezione egoistica del bene.

Con Gorgia inizia la metafisica del nulla (antimetafisica=inizio della parte negativa).

Gorgia predilige per il logos l'accezione del linguaggio, in quanto con il linguaggio si può distruggere una verità assoluta. Si ha un gioco al massacro dal punto di vista linguistico dove il linguaggio incide sulla prassi.

Il logos "parola, discorso" è pronto a rovesciare il vero nel falso e viceversa, viene derubricata la sfera del pensiero, il significato ontologico.

La dialettica nasce con Eraclito e il gioco dialettico è il metodo da prediligere e bisogna vedere se usato come distruttivo del vero e dell'essere ha una ricaduta negativa, cioè distruttiva del positivo.

Gorgia apre un filo nichilistico sotterraneo nella filosofia dell'Occidente.

L'essere prima era una sfera compatta, ora ti vengono tolte tutte le certezze e non bisogna mai perderlo di vista perché si ripropone in qualsiasi momento.

Gorgia ha delle ricadute sul mondo esterno, ma soprattutto sul mondo interiore ed esistenziale.

Non esistono fatti, ma solo interpretazioni, cioè non sono riconducibili ad un'oggettività. Nel mondo degli umani non c'è nulla di ontologicamente significativo, quindi esiste solo l'interpretazione.

Oggi ci sono costellazioni di negativisti che per esempio negano che ci sia stato l'olocausto e questo, dal punto di vista filosofico, non è un fatto, ma una logica nichilistica.

La tanatologia è lo studio di come la morte possa incidere nel corso degli eventi storici, è un'ideologia che si può sintetizzare con il nazismo ed ha come incipit Gorgia.



## Zettel-NULLA di Maurizio Ferraris

<http://www.filosofia.rai.it/articoli/zettel-2-nulla/19084/default.aspx>

Se prendiamo due termini filosofici contrapposti l'essere e il nulla ci accorgiamo che l'essere non fa paura a nessuno, un termine neutro, quasi rassicurante, mentre il nulla fa paura, perché?

L'orrore del nulla in cui tutti i progetti vengono annientati. L'idea del nulla si genera nell'uomo, il nulla che lotta con il mondo. Il nulla ci serve per raccontare delle storie riguardo alla morte o alla nascita

Leibniz è un illuminista tedesco del '700 ha scritto una frase: perché c'è piuttosto del nulla, perché c'è qualcosa piuttosto che il nulla dal momento che il nulla è più semplice del qualcosa. Aeidegger (pieno '900) riprende la tematica parmenidea. Il pensiero del nulla non esiste per il non, ma perché ontologicamente esiste. L'angoscia autentica è quella del nulla, della morte. "Il nulla nulleggia" = "essere per la morte", connotando la definizione dell'essere in termini esistenziali. Dio è morto, quindi il nulla c'è.

Bisogna capire il destino dell'essere di Parmenide che è il filo conduttore che ci porta fino al '900 pieno. Usiamo il nulla come se fosse una negazione.

Dio ha creato questo mondo perché a monte si presuppone l'essere Dio come perfezione che non può non tramutare in realtà le sue capacità.

Nietzsche (fine '800 inizi '900) influisce su Aeidegger e dice che Dio è morto, quindi la trascendenze, il vero, l'essere è morto. Lui è un ateo nel senso gorgiano nulla è (Dio è morto e se anche fosse vivo nessuno lo conoscerebbe e se anche lo conoscessero sarebbe incomunicabile).

Carnap si oppone al "nulla che nulleggia" che equivale al nulla che esiste. Noi viviamo per l'essere per la morte e quindi siamo il nulla (il mondo esiste perché deve morire). Carnap dice che noi utilizziamo il nulla come una negazione di qualcosa e quindi non si attribuisce l'essere al nulla. Si confonde la negazione di un qualcosa (morte) e non si attribuisce al nulla il nulleggiare (il nulla non è soggetto).

Quand'anche il mondo scomparire dire che il mondo non c'è più vuol dire che c'è il nulla, ci potrebbe essere un altro mondo.

Froid che è il fondatore della psicoanalisi, introduce la struttura della psiche umana fatta da conscio ed inconscio, presenza e assenza, quindi essere e non essere sono dal punto di vista psichico inscindibili.



## IN PRINCIPIO ERA PARMENIDE

Un'affermazione assolutamente corretta se si vuole provare a tracciare quella che potremmo chiamare una breve, brevissima storia del nulla nella filosofia antica. Sembrerebbe una missione impossibile, ma in realtà proprio evocare il nome di Parmenide consente di avere un punto di partenza, una radice metafisica sicura per il problema del nulla che è immediatamente risolvibile nel problema del non essere, equiparabile al problema del non essere.

Se pensiamo al poema di Parmenide, al di là di quella che è la cornice all'interno della quale lancia il suo messaggio filosofico, una cornice forte, una rivelazione religiosa di una dea che gli svela il cuore inconcusso della ben rotonda verità quanto le opinioni degli immortali in cui non c'è verace credenza, però il punto forte già nel frammento due di questo poema è l'individuazione di due vie di ricerca: una pensabile, dicibile e percorribile, una assolutamente non percorribile. La prima è quella che dice che è e che non può che essere, la seconda invece è quella che dice non è e che non è possibile che non sia e questa seconda via dice Parmenide letteralmente è un sentiero del tutto in indagabile addirittura perché il non essere, cioè il nulla, né lo puoi pensare né lo puoi esprimere.

Quindi nell'ambito della produzione di Parmenide si ha una interazione fra ciò che può essere detto, fra ciò che potrebbe essere pensato e fra ciò che è. E ovviamente solo ciò che è è anche pensabile e dicibile, mentre ciò che non è, il nulla, non è né pensabile né dicibile. Questo significa che Parmenide inaugura un concetto del non essere e del nulla come un qualcosa di assoluto e di non rimuovibile o spostabile, ma soprattutto come un qualche cosa di percorribile. E' un grandissimo divieto pensare, pronunciare e fare essere ciò che non è. I pensatori che vengono dopo Parmenide si devono scontrare con il suo divieto e cercare di giustificare ciò che apparentemente non è, ciò che appare ma che in realtà sembra non avere le caratteristiche dell'essere.

Tutta la storia dei pluralisti che seguono Parmenide può essere letta come un tentativo di salvare i fenomeni riproponendo una legittimità del non essere. Questo è evidente non solo in Anassagora, ma anche e soprattutto negli atomisti come Democrito che ponevano come principi gli atomi e il vuoto dicendo che i primi, gli atomi e quindi il pieno, sono l'essere e che il vuoto è il non essere, ma davano una sorta di carta di legittimità e di esistenza anche al non essere, trasformando quella negazione di Parmenide in una affermazione che può essere legata e ad uno dei due principi coesenziali della realtà, il vuoto.

## LA SVOLTA LINGUISTICA? TRA GORGIA E PLATONE

Chiamare in causa prima i sofisti e poi Platone è legittimo non solo da un punto di vista cronologico, ma nel caso dei sofisti, soprattutto con Gorgia si ha un'esplicita presa di posizione contro la posizione di Parmenide, contro il divieto assoluto del non essere e del nulla di Parmenide.

Gorgia scrive un testo sul non essere in cui ha messo un impegno filosofico notevolissimo che si vede già dalle tre tesi secondo cui articola tutto il suo ragionamento. La prima tesi è



[www.dialetticaefilosofia.it](http://www.dialetticaefilosofia.it) ISSN 1974-417X ON LINE

fortissima: nulla esiste; la seconda tesi: se anche esistesse non sarebbe conoscibile o comprensibile; la terza tesi: se anche esistesse, fosse comprensibile e conoscibile non sarebbe comunicabile.

Questo chiama in causa i tre piani su cui si muoveva Parmenide. Il primo piano è quello ontologico, quello dell'essere, dove Gorgia in maniera polemica dice che nulla esiste; poi chiama in causa il secondo piano: se anche volessimo ammettere per assurdo l'esistenza non sarebbe conoscibile e comprensibile, sfuggirebbe al pensiero, ma se addirittura noi volessimo per assurdo accettare che il nulla esiste ed è conoscibile, non sarebbe comunicabile, non rientrerebbe nel piano del dicibile.

L'esito di tutto questo discorso è un rafforzamento del potere del linguaggio. E' vero che noi non possiamo dire nulla di certo sulla realtà, però è altrettanto vero che abbiamo come uomini uno strumento a disposizione che ha una fortissima valenza retorica e pragmatica che può cambiare le cose, questo per un sofista è fondamentale.

Platone si scontra con una doppia necessità: quella di combattere i sofisti e la loro posizione e dall'altra parte di recuperare le radici di Parmenide. C'è un luogo testuale in cui Platone prova a giocare su questi due piani e questo luogo testuale è il sofista. Nel Sofista, Platone combatte il sofista che si nasconde nel falso e dunque nel non essere e lo combatte cercando di andare oltre Parmenide.

C'è un passo del sofista in cui Platone commette il suo famoso parricidio in cui uccide il padre venerando Parmenide, perché passa dall'idea di un non essere assoluto che impedirebbe di conoscere la realtà che abbiamo di fronte agli occhi e di parlarne, all'idea di un non essere risolto in ciò che è altro o in ciò che è diverso. Questa soluzione permette a Platone di parlare anche delle cose e quindi in maniera molto raffinata risolvendo il non essere e il nulla assoluto di Parmenide, in un non essere relativo, cioè un'alterità o una diversità consente la pensabilità e la dicibilità del reale.

## UNA "CODA" ELLENISTICA: LA FIGURA DI EPICURO

E' opportuno richiamare anche cosa accade dopo i grandi classici. E' proprio con la filosofia ellenistica e soprattutto con l'epicurismo che si torna alla necessità di un confronto forte con Parmenide. Da Parmenide siamo partiti e a Parmenide dobbiamo ritornare perfino quando si legge un testo lontano dalla mentalità parmenidea eleatica come è l'Epistola Elodoto di Epicuro, la lettera sulla fisica di Epicuro, perché quando Epicuro inizia a tracciare i principi e soprattutto il principio di conservazione della realtà che lui ritiene composta soltanto da atomi e vuoto, ha una frase netta: nulla si genera da ciò che non è e nulla scompare o si corrompe in ciò che non è. Sta percorrendo una strada che è quella dei pluralisti, non sta pensando il passaggio da un non essere assoluto ad un essere assoluto nel caso della nascita o da un essere assoluto ad un non essere assoluto nel caso della morte. L'essere è sempre così com'è di fronte ai nostri occhi, al massimo al suo interno noi abbiamo un cambiamento, un passaggio da ciò che non è ora e momentaneamente a ciò che è o sarà dopo, ma in ogni caso noi non possiamo più accettare il divieto parmenideo dell'esistenza di un non essere assoluto oppure della non pensabilità di un non essere assoluto. Questo principio di conservazione richiama in causa la permanenza eterna dell'essere, lasciando però sempre aperta la possibilità della presenza di un non essere legato agli atomisti antichi come Democrito e rappresentato



[www.dialetticaefilosofia.it](http://www.dialetticaefilosofia.it) ISSN 1974-417X ON LINE

dal vuoto che però non è in senso assoluto, ma è semplicemente diverso dall'atomo e insieme all'atomo costituisce quella base di indispensabile attraverso cui spiegare tutto ciò che è.

## SOCRATE

### ***La vita e la figura di Socrate***

La personalità di Socrate segna un momento fondamentale, non solo della filosofia greca, ma dell'intera storia intellettuale dell'Occidente. Infatti la vita e la parola di quest'uomo hanno avuto un'eco profonda, che è stata paragonata talora a quella di un **Cristo** o di un **Buddha**. Eppure, proprio di questa figura altissima, sappiamo abbastanza poco.

Socrate nacque ad Atene nel 470 o 469 a.C. Il padre, Sofronisco, **era** scultore, la madre, Fenarete, levatrice. Compì in Atene la sua educazione giovanile, studiò probabilmente geometria e astronomia e, forse, fu scolaro di Anassagora. Si allontanò da Atene solo tre volte per compiere il suo dovere di soldato e partecipò alle battaglie di Potidea, Delio e Anfiboli. Nel Simposio di Platone, Alcibiade parla di Socrate in guerra come di un uomo insensibile alle fatiche e al freddo, coraggioso, modesto e padrone di sé anche nel momento in cui l'esercito era in rotta.

Socrate si tenne lontano dalla vita politica attiva. La sua vocazione, il compito al quale si dedicò e si mantenne fedele sino all'ultimo, dichiarando al tribunale stesso che si apprestava a condannarlo che non lo avrebbe in nessun caso tralasciato, fu la filosofia. Ma egli intese la ricerca filosofica come un **esame incessante di se stesso e degli altri**; a questo esame dedicò l'intero suo tempo, senza nessun insegnamento regolare. Per questo compito trascurò ogni attività pratica e visse in semplicità con la moglie Santippe e i figli.

**La sua personalità aveva qualcosa di strano e di inquietante** che non sfuggiva a quelli che l'avvicinavano e che l'hanno descritto. La sua stessa apparenza fisica urtava contro l'ideale ellenico dell'anima saggia in un corpo bello e armonioso: assomigliava a un Sileno e ciò era in stridente contrasto con il suo carattere morale e con la padronanza di sé che conservava in tutte le occasioni. Per l'aspetto inquietante della sua personalità, fu paragonato da Platone alla torpedine di mare che intorpidisce chi la tocca: allo stesso modo egli gettava il dubbio e l'inquietudine nell'animo di coloro che lo avvicinavano. Eppure quest'uomo, che ha dedicato alla filosofia l'intera esistenza ed è morto per essa, non ha scritto nulla. E' questo indubbiamente il più gran paradosso della filosofia greca. Non può trattarsi di un fatto casuale. Se Socrate non scrisse nulla, fu perché ritenne che la ricerca filosofica, quale egli la intendeva e praticava, non poteva essere continuata dopo di lui da uno scritto. Per Socrate, che intende la filosofia come l'esame incessante di sé e degli altri, **nessuno scritto può suscitare e dirigere il filosofare**. Uno scritto poteva comunicare una dottrina, non stimolare la ricerca. Se Socrate rinunciò a scrivere, questo si deve al suo stesso atteggiamento filosofico.

### ***Il problema delle fonti-Le testimonianze "classiche"***

Per ricostruire il suo pensiero, in quanto non abbiamo fonti scritte da Socrate, ci basiamo sulle testimonianze di **Aristofane**. La testimonianza di Aristofane contenuta in "Le nuvole" risalente ai tempi dello stesso Socrate, lo descrive come un **intellettuale innovatore**, accomunandolo con i naturalisti e con i sofisti. Attualmente è stata rivalutata questa testimonianza, la quale, adeguatamente interpretata, ci mostra una descrizione accettabile della formazione e delle prese di posizione di



[www.dialetticaefilosofia.it](http://www.dialetticaefilosofia.it) ISSN 1974-417X ON LINE

Socrate. E, seppur alla rovescia, mostra il Socrate spregiudicato e critico di **tutti i chiacchieroni del bene**, della tradizione e della santità, mettendo in discussione tutti i venerabili insegnamenti, irritando e facendo vergognare di sé la gente che credeva di "sapere".

**Policrate** ne "L'accusa contro Socrate", lo accusa di aver disprezzato le procedure della democrazia. E allo stesso tempo, così come Aristofane, gli rinfaccia di aver **corrotto i giovani** e di aver insegnato loro credenze contrarie allo stato.

**Senofonte e i socratici minori** ci presentano un Socrate **moralista e predicatore**, e a forti **tinte macchiettistiche**. I cosiddetti socratici minori ci forniscono poche notizie, ed estremizzano qualche aspetto del pensiero di Socrate.

**Platone** ci offre la più amorosa presentazione del maestro, da cui scaturisce l'immagine "tradizionale" di Socrate.

**Aristotele** lo schematizza come lo scopritore del concetto e il teorico delle virtù senza scienza.

## **Le fonti e la critica odierna**

Pur riconoscendo la **centralità della testimonianza platonica**, il fatto che non esistano scritti di Socrate, ha spinto alcuni studiosi a ritenere impossibile ogni ricostruzione del Socrate storico: alcuni affermano che la filosofia di Socrate è e rimarrà un **enigma insoluto**. Ma, all'affermazione che di Socrate non si conosca niente poiché le fonti a noi giunte sono solo delle "interpretazioni" della sua figura, si può obiettare:

- 1) di Socrate non si sa né tutto né niente, bensì qualcosa, ossia tesi generali tramandate a noi dalle testimonianze e dalla tradizione.
- 2) ammettere che Platone e le altre fonti l'abbiano "**interpretato**" non equivale a dire che l'abbiano "**travisato**".
- 3) Che sulla base delle fonti giunte, possiamo intendere dove sia arrivato Socrate e dove Platone.
- 4) prima di Socrate, nella cultura greca e nei filosofi, mancavano alcuni ragionamenti che le fonti attribuiscono esplicitamente **a lui**.
- 5) bisogna mantenere vivo il "problema" Socrate, pur essendo coscienti della **problematicità e non-definitività di ogni ricostruzione**.

## **Socrate, i Sofisti e Platone**

Socrate è legato alla sofistica fondamentalmente dai seguenti aspetti:

- L'**attenzione per l'uomo** e il disinteresse delle indagini attorno al cosmo;
- La tendenza a cercare **nell'uomo** e non fuori dell'uomo i criteri **del pensiero e dell'azione** (valori in base alle quali noi esprimiamo i nostri giudizi);
- L'atteggiamento spregiudicato e la mentalità **razionalistica, anticonformistica e antitradizionalistica** (mettere tutto in discussione, e accettare qualcosa solo attraverso la **discussione** comune);
- L'inclinazione verso la **dialettica** e il **paradosso**.

Mentre ciò che allontana Socrate dai sofisti è:

- Un più sofferto **amore della verità** e il **rifiuto di ridurre la filosofia ad una retorica vuota**;
- Il tentativo di andare oltre lo sterile relativismo conoscitivo e morale. Socrate crede nell'esigenza di far "partorire" agli uomini delle verità comuni, che al di là dei punti di vista soggettivi possono avvicinarli intellettualmente tra loro.

Socrate è quindi contemporaneamente **figlio ma avversario della sofistica**. Inoltre è importante distinguere ciò che accomuna Socrate con Platone, ovvero l'esigenza di un superamento del relativismo sofistico, e ciò che li differenzia, ovvero l'umanesimo che è presente in Socrate non in Platone.



## ***La filosofia come ricerca e dialogo sui problemi dell'uomo***

In un primo momento della sua vita Socrate aveva un interesse per l'**indagine naturalistica**: "Conoscere le cause di ciascuna cosa, e perché ogni cosa si genera, perisce ed è". Ma deluso da tali indagini, il filosofo si convinse che alla mente umana sfuggono inevitabilmente i perché ultimi delle cose. Abbandonate tali indagini, Socrate cominciò ad intendere la filosofia come un'indagine in cui l'uomo, facendo se stesso problema, tenta con la ragione di chiarire sé a se stesso, rintracciando il significato profondo del proprio essere-uomo. Socrate infatti fece proprio il motto dell'oracolo di Delfi "conosci te stesso", vedendo in esso la motivazione ultima del filosofare. Per Socrate l'essere uomo è costituito dal rapporto di essi con gli altri. Quindi egli fonda la sua filosofia sul dialogo interpersonale in cui ognuno affronta e discute le questioni relative alla propria umanità, lo scopo dell'esistenza di ognuno. "Una vita senza esame non può essere vissuta".

## ***J momenti del dialogo socratico***

### **Il non sapere**

La prima condizione della ricerca e del dialogo filosofico è la **coscienza della propria ignoranza**. Socrate interpretò la risposta dell'Oracolo di Delfi, che lo proclamava il più sapiente, come se avesse voluto dire che **sapiente è solo chi sa di non sapere**. Quest'affermazione rivela una forma di **agnosticismo metafisico** e una polemica contro i filosofi della natura: intorno alle cause e alle strutture del Tutto non si può dire nulla **con sicurezza**. Ma Socrate non intende escludere la possibilità di una ricerca sull'uomo, pur denunciando coloro che credono di saperla lunga sull'uomo, anzi la incoraggia. Infatti, solo **chi sa di non sapere cerca di sapere**, mentre chi si crede già in possesso della verità, non sarà spinto a cercarla. Quindi la tesi socratica del non sapere non è una professione di scetticismo, poiché spinge ad indagare, ma solamente sui problemi fondamentali dell'uomo, ponendo dei limiti alla ricerca la quale non può spingersi fino alle supreme realtà di natura metafisica.

### **Ironia**

Socrate, per mezzo dell'**ironia**, priva gli altri di ogni loro certezza, con lo scopo di renderli **consapevoli della loro ignoranza**, gettandoli nel dubbio e nell'inquietudine, impegnandolo nella ricerca. Facendo ironicamente finta di non sapere, Socrate chiede al proprio interlocutore, perlopiù un personaggio illustre, di spiegargli ciò in cui egli è competente, e dopo una lunga adulazione del suo sapere, comincia a martellarlo di domande e ad avvolgerlo in una rete di quesiti. Egli utilizzava l'arma del **dubbio**, e della **confutazione** delle deboli e avventate risposte ricevute. Con questa "tecnica", il filosofo può raggiungere il proprio scopo: **invogliare alla ricerca del vero**. L'ironia è quindi una specie di sofistica "nobile" che tende alla purificazione e alla liberazione di ogni convinzione del vivere quotidiano, facendo passare l'uomo da **"dormiente"** a **"sveglio"**.

### **La maieutica**

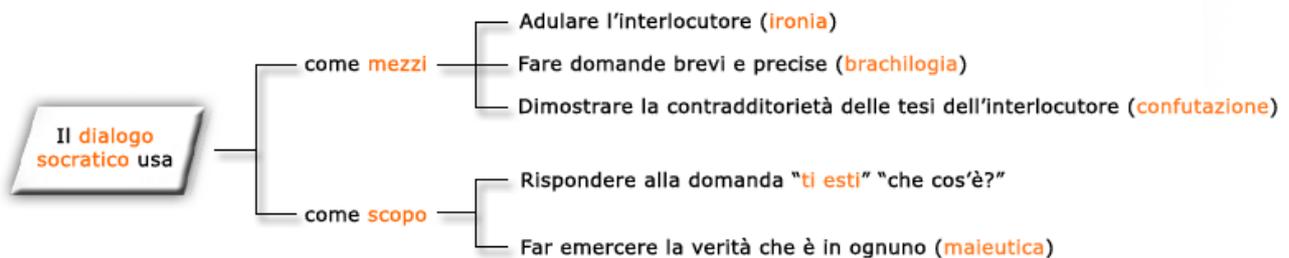
Ma lo scopo ultimo di Socrate è, dopo aver fatto il vuoto nella mente del discepolo, stimolare l'ascoltatore a ricercare una propria dottrina. Da ciò la celebre "maieutica", l'arte di far partorire. Così come la madre, una levatrice che aiutava le donne a partorire i bambini, Socrate era un ostetrico di anime, ovvero, aiutava gli intelletti a **partorire il loro genuino punto di vista sulle cose**. La verità deve essere una conquista personale e la filosofia un'avventura della mente di ciascuno. **La vera educazione è quindi sempre auto-educazione**.



## **Socrate e le "definizioni"**

### **Concetto**

Il dialogo socratico ha struttura a spirale dove la "terzina: domanda, risposta, obiezione" si ripete in continuazione. Il punto focale di questo dialogo è l'interrogativo definitorio è il "ti esti" (che cos'è?): definizione precisa di ciò di cui si sta parlando. Spesso a domande come "cos'è la virtù?" veniva data una risposta a Socrate che era più che altro un'elencazione di "esempi" di virtù, ma Socrate non vuole questo, ma una **definizione** precisa di virtù, che permetta di capire bene cosa sia. Ai lunghi discorsi ammaliatori dei sofisti (**macrologie**), Socrate contrappose dunque discorsi brevi (**brachilogie**), fatti di battute corte e veloci, volte ad obbligare l'avversario a risposte precise, che mostreranno la superficialità delle proprie convinzioni. La domanda "che cos'è?" quindi in primo luogo mette in crisi il dialogante spogliandolo delle proprie certezze, e mirando a condurlo verso una definizione soddisfacente dell'argomento trattato. **Aristotele** attribuisce a Socrate il ragionamento induttivo, il quale porta ad un'affermazione generale che esprime il concetto, cioè la **definizione della cosa**.



### **Relativismo sofistico**

Socrate vede quindi la necessità di una precisazione linguistica dei concetti, eliminando il caos verbale e concettuale dei sofisti. Così comincia a delinearsi quella reazione al relativismo linguistico, conoscitivo e morale sofistico. Nonostante tutto Socrate non costruisce una "scienza delle definizioni" o un "concetto del concetto" o intende la definizione come una forma di sapere assoluto. L'unico modo per centrare storicamente Socrate è di cogliere i complessi e sottili rapporti che lo uniscono e nello stesso tempo lo distanziano nettamente dai sofisti e da Platone.

## **La morale di Socrate**

### **La virtù come ricerca**

La morale di Socrate si fonda sulla concezione di virtù come **ricerca e come scienza**. La virtù era intesa, dai Greci, come il modo di essere ottimale di qualcosa, quindi, in riferimento all'uomo, era il modo migliore di comportarsi nella vita. Secondo la tradizione, le virtù si avevano dalla nascita. Mentre i **sofisti** credono che la virtù sia qualcosa che dev'essere cercata e conquistata. Essa dipende dall'educazione, e vi si arriva attraverso la paidéia (cultura). Socrate concorda con i sofisti, quindi **la virtù non è un dono gratuito, ma una faticosa conquista**.

### **La virtù come scienza**

Inoltre Socrate sostiene che la virtù è sempre una forma di sapere, ossia un prodotto della mente. Tenta di sottoporre la vita al dominio dell'intelletto, infatti, per essere uomini nel modo migliore è indispensabile **riflettere, cercare, ragionare: filosofare**. Tanto più che non esistono né il Bene né la Giustizia come entità assolute, in quanto il bene e il giusto sono valori umani, e quindi dipendono di volta in volta dal nostro ragionare. Per Socrate infatti non c'è una formula che stabilisca cos'è il bene, ma il bene è ciò che ragioniamo di caso in caso: il sapere socratico, **è sapere quando è bene fare questa o quella azione**. Ecco quindi il "razionalismo morale" di Socrate.

### **L'insegnabilità della virtù**



[www.dialetticafilosofia.it](http://www.dialetticafilosofia.it) ISSN 1974-417X ON LINE

La virtù socratica può essere insegnata e comunicata a tutti, costituendo il patrimonio di ogni uomo, che oltre al proprio mestiere, deve imparare il **mestiere di vivere**, ossia la scienza del bene e del male.

**Uomo e filosofo, sono quindi la medesima cosa.** Ecco le 3 conclusioni di fondo di Socrate:

### Virtù, felicità e politicità

1. La virtù è unica, in quanto tutte "le" virtù sono modi di essere al plurale di quell'unica "virtù" al singolare, che è la scienza del bene.
2. Socrate tende a far coincidere il campo delle virtù propriamente umane con i valori dell'interiorità e della ragione, l'**anima**. Socrate operò una rivoluzione della tradizionale tavola dei valori, identificandoli non più con ciò che appare (soldi, potenza, salute, bellezza ecc.) **ma con quelli dell'anima**, che si assommano nella conoscenza. Solo chi è virtuoso è felice, mentre il non virtuoso, abbandonandosi agli istinti, siccome non ragiona, diviene infelice. Socrate non vuol negare i valori vitali del benessere, ma **semplicemente sottoporli alla disciplina della ragione**.
3. Infine, la virtù di cui parla Socrate tende a risolversi nella politicità, poiché l'arte del saper vivere, si identifica e concretizza nell'**arte di saper vivere con gli altri**, essendo l'uomo un essere socievole. Una politica così intesa mira al "ragionare insieme" per raggiungere il bene comune.

### I paradossi dell'etica socratica

Per Socrate ognuno compie quello che ritiene bene per lui. Quindi, chi opera il male, lo fa è soltanto perché crede di compiere il bene. Quindi: **"nessuno pecca volontariamente" e "chi fa il male, lo fa per ignoranza del bene"**. Un altro paradosso **"è preferibile subire il male che commetterlo"**.

## **La discussione critica sulla morale di Socrate**

### L'accusa di intellettualismo

Il razionalismo morale di Socrate (**virtù = sapienza ... vizio = ignoranza**), è accusato di dar troppa importanza all'intelletto nel comportamento umano, dimenticando la presenza della volontà o della forza istintivo-affettiva. Viene accusato di dimenticare il caso in cui, pur sapendo qual è il bene, si agisce male. Così, non distinguendo tra intelletto e volontà (e fattori emotivi), è accusato di **"intellettualismo etico"**. Ma per Socrate, se qualcuno sapendo cos'è il bene sceglie di compiere il male, significa che la sua convinzione di ciò che è bene è molto superficiale e quindi non sicura.

### L'accusa di formalismo

Venne accusato anche di **"formalismo etico"**, in quanto egli non definisce in concreto la virtù, ma si limita a dire che coincide con la scienza. Ma questo fraintende completamente il ragionamento di Socrate, il quale non vuole darci la formula del bene, ma ci **invoglia a ragionare sul quale sia il bene di volta in volta**.

### L'accusa di relativismo

Il pensiero di Socrate potrebbe essere inteso come una sorta di "soggettivismo o relativismo morale", che lascerebbe l'uomo privo di saldi criteri etici, abbandonandolo in balia delle varie situazioni. Ma Socrate spinge ad agire secondo ragione, scegliendo di volta in volta ciò che è bene, il quale **è morale solo nel caso in cui rispetti la propria e l'altrui dignità umana**.

## **La religione di Socrate**

Egli considera il filosofare come una missione divina, e parla di un demone che lo consiglia in tutti i momenti decisivi della sua vita, guidandolo nelle scelte. Questo demone può essere identificato come la



[www.dialetticaefilosofia.it](http://www.dialetticaefilosofia.it) ISSN 1974-417X ON LINE

coscienza. Il demone è un **concetto religioso**, non semplicemente morale. Egli, per obbligo del buon cittadino, prestava un ossequio agli dei. Ma ammettendo solo la **divinità**, ritiene gli dei solo manifestazioni di quest'ultima. La divinità è quindi garante dell'ordine del mondo, della giustizia e del bene. Inoltre la divinità è custode del destino degli uomini.

## **La morte di Socrate**

### **L'accusa**

Gli insegnamenti e le idee di Socrate erano ormai diffuse in Atene, quando tre democratici lo denunciarono alla città con l'accusa **di non riconoscere gli dei tradizionali, di introdurre divinità nuove e corrompere i giovani**: Pena: la morte. Socrate poteva provare ad uscire da tale situazione, o scappare da Atene, ma **non volle**, sostenendo il suo "compito educativo". Dichiarò che non lo avrebbe mai lasciato, poiché era un ordine divino. Socrate fu, con una piccola maggioranza, riconosciuto colpevole; tra l'andare in esilio e proporre una pena adeguata al verdetto, egli, sarcasticamente, disse di esser degno di essere nutrito a spese pubbliche nel Pritanèo come si faceva per i grandi della città. A quest'affermazione, seguì una nuova accusa, con maggioranza più ampia, e con pena **la morte**.

### **Le cause storiche e politiche del processo**

Socrate deve ringraziare il **suo processo e la sua morte**, per la fama che questi gli hanno comportato. Questi, per anni, sono apparsi ignoti, ma oggi, grazie alle attuali conoscenze, non è più un mistero. Atene era appena uscita dal regime oligarchico e filospartano dei Trenta tiranni, avendo appena restaurato una democrazia particolarmente conservatrice e spaventata dalle novità: in questo contesto quindi, Socrate, un uomo innovativo e fortemente critico, apparve come un elemento politicamente pericoloso. Inoltre, sembra che egli fosse aristocraticista, concependo **il governo come arte e competenze** ed opponendosi quindi ad alcune procedure di natura democratica. Gli studiosi attuali tendono a pensare per questi motivi, che l'accusa a Socrate sia stata solo un pretesto.

### **I significati filosofici e ideali della morte di Socrate**

Socrate restò coerente con il suo modo di pensare e con i suoi principi fino alla morte. Egli, come detto in precedenza, ritiene che l'uomo possa essere definito tale, solamente se rapportato con la società, emergendo dall'animalità e auto-costituendosi in un sistema retto da leggi. Per Socrate: **chi rifiuta le leggi del proprio Stato o della propria civiltà cessa di essere uomo**; le leggi si possono cambiare e migliorare, **non violare!**, altrimenti verrebbe meno la stessa vita in società. Egli quindi, tra il morire restando fedele al suo pensiero, e salvarsi venendo meno a quest'ultimo, scelse la prima opzione. Socrate manifesta il tragico soccombere del potere organizzato, ma non rinnegò **mai** il suo pensiero.

## **Film - SOCRATE di Roberto Rossellini**

Socrate, ormai anziano, deve tener testa con la forza degli ideali di democrazia agli invasori di Sparta e alla loro spietata tirannia. La sua voce è ancora ascoltata ma, paradossalmente, anche dopo l'abbattimento dei tiranni, egli viene denunciato come corruttore dei giovani. Dopo il processo e la condanna, preferisce la cicutà ad un esilio forzato. Vissuto fra il 469 e il 399 a.C., il filosofo ateniese (del cui pensiero non esistono testimonianze scritte) approfondì in particolar modo la dimensione etica e didattica, passando attraverso una vicenda umana - culminata col processo per "corruzione della gioventù" e l'episodio della cicutà - che il film descrive con lucidità ed efficacia.



## SOCRATE

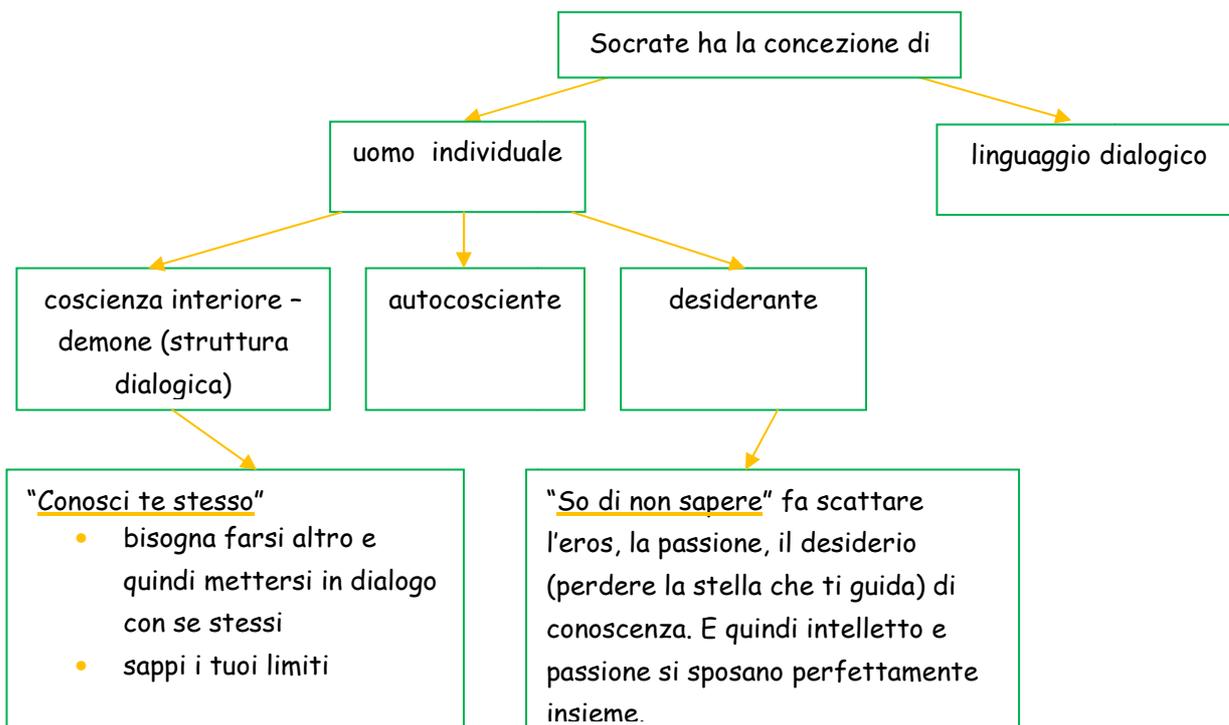
Per i sofisti il logos si divideva in: pensiero (metafisico e logico), parola-discorso e realtà (livello ontologico). Il logos sostituisce il racconto mitologico. Con Protagora e Gorgia succedono avvenimenti legati alla politica. Dal punto di vista teorico i tre livelli non sono più insieme e il modo unitario di pensare la realtà è l'essere di Parmenide o il continuo fluire di Eraclito.

I sofisti sono dei grandi comunicatori e secondo loro il linguaggio è un fattore tecnico e la finalità è quella di creare intenzionalmente in colui che ascolta un monologo.

Con Protagora il logos viene derubricato e c'è il relativismo antropologico di Protagora in Gorgia.

Gorgia con il cambiamento del falso nel vero e viceversa nientifica l'essere di Parmenide, infatti per lui l'essere (verità metafisica) è nulla perché privo di aggettivi e predicati.

La distruzione dell'essere di Parmenide influisce anche su Socrate.



Socrate con la brachilogia fa domande ben precise e cerca di rovesciare la verità attraverso l'ironia, svergognando chi sta di fronte.

L'ironia socratica ha come obiettivo la maieutica cioè il far partorire il proprio demone.

La ragione è sempre aperta alle verità a posteriori. Il dialogo autentico è quello che mantiene sempre aperte le porte (inclusivo).

L'uomo occidentale è capace di dialogare, ma tuttavia non è capace di realizzare un dialogo autentico inclusivo.



[www.dialetticaefilosofia.it](http://www.dialetticaefilosofia.it) ISSN 1974-417X ON LINE

Se la visione socratica introduce la ragione dialogica (incontestabilità), tuttavia, unitamente a questo, la realizzazione del tempo sarà utopica (utopia: idea che io ho e che darò forza).

## PLATONE

Anche Platone ritiene che la filosofia debba essere orale, ma mette per iscritto e fa parlare Socrate.

Nel Simposio si racconta un avvenimento in cui tutti i maschi si ritrovano in un banchetto e Socrate è ubriaco ma è più lucido rispetto agli altri. Tira in ballo il problema dell'eros e chiede cos'è secondo loro e ognuno dice la sua.

Socrate introdurrà una figura femminile. Questa è Diotima ed era stata la sua insegnante, una mezza strega e spiegherà come l'eros sia filosofia. Il filosofo è consapevole dei propri limiti e quindi è altamente erotico ("so di non sapere").

Viene accennato anche l'amore omosessuale.

L'amore è come una cosa cosmica e accomuna in sé la ricerca del piacere e la procreazione.

La colpa è introdotta dalla religione ebraico-cristiana e secondo i greci la iubris è un passo falso che indubbiamente porta a decadere.

La Repubblica è un passo dove Platone tematizza la polis ideale.

Dietro tutta la storia c'è indubbiamente Platone (deus ex machina).



## PLATONE SIMPOSIO

"Per i Greci l'amore è una cosa divina. Entro i limiti che la *polis* impone ai suoi membri per salvaguardare la conservazione della loro identità - ed entro i limiti, soprattutto, di una decenza o di una dignità e di una misura che essi sono tenuti a rispettare in ogni cosa - i Greci si abbandonano all'amore senza alcun senso di colpa".

"Nel piacere come nella procreazione, l'amore congiunge gli uomini all'azione delle potenze divine che hanno assicurato la nascita e la formazione del mondo e che - presenti in ogni angolo dell'universo - contribuiscono ancora oggi a conservarlo in tutto il suo essere. L'amore ha il potere di donare all'uomo il sentimento di partecipazione alla vita divina del cosmo e ai suoi ritmi". [Reinhardt 1986]

"Parafrasando un celebre passo della *Repubblica* (V, 473d), potremmo dire che sulla scena tutto andrà per il meglio il giorno in cui i filosofi saranno nello stesso tempo poeti tragici e poeti comici, o il giorno in cui questi diventeranno filosofi. E allora dobbiamo chiederci se il *Simposio* e il *Fedone* non siano forse l'uno una commedia e l'altro una tragedia, l'una e l'altra messa sulla scena dalla filosofia". [Robin 1989]

"Mi sembra che chiunque legga il *Simposio* per la prima volta, se non è obnubilato dal fatto che il testo fa parte di una tradizione consolidata, non potrà non provare un sentimento che si esprime più o meno in questi termini: *essere sbalorditi*". [Lacan 1960]

"Come perdonare all'altro di restare l'altro?" [Weil 1950]

### 1. Che cos'è il *Simposio* di Platone

Siamo abituati a usare la parola *dialoghi* per riferirci alle opere di Platone, indipendentemente dall'effettivo genere letterario di ciascuno. La dizione è ampiamente giustificata da due fatti:

- tutte le opere di Platone, tranne le lettere, riprendono in un modo o nell'altro l'oralità e ne mimano i caratteri, sicché si parla di *oralità scritta*, in effetti però sono opere letterarie complesse e scritte, palesemente molto meditate e sorvegliate anche sotto il profilo letterario oltre che su quello filosofico, sicché il termine *dialogo* non indica mai la mera trascrizione di un dialogo orale;
- il metodo di indagine filosofica è la dialettica, che presuppone l'approfondimento continuo sul linguaggio e sui concetti attraverso vari modelli.

Ora, non c'è alcun dubbio che il *Simposio* sia un'opera dialettica, perché sullo stesso tema si propongono, dalle angolazioni più diverse, approfondimenti giocati sul registro dell'oralità scritta e si costruiscono percorsi di ricerca che muovono dal linguaggio e dall'esperienza verso l'indagine sull'interiorità della psiche umana. Ma le parti dialogiche in senso proprio sono poche. Prevalgono gli *elogi*, genere retorico che appartiene al più vasto genere letterario del *discorso*, e la conclusione è aperta, addirittura troncata narrativamente, come nei *dialoghi aporetici*.

E tuttavia il *Simposio*, se non è dominato dai dialoghi, non è neppure una semplice serie di elogi accostati. Non che gli elogi mettano capo ad una qualche forma di unità teoretica o ad una teoria, né unica né costruita per gradi o passaggi dialettici lungo un percorso unitario. Anzi, ciascuno è un pezzo a sé, e solo il discorso di Socrate ne riprende alcuni, ma non li riprende tutti né in tutti i punti. Piuttosto, ciascun elogio appare ai nostri occhi come una finestra aperta su un mondo complesso: nel suo insieme, il *Simposio* appare un affresco sulla ricchezza culturale dell'Atene negli anni della Guerra del Peloponneso prima della catastrofe di Siracusa, una sorta di canto del cigno di un'epoca che viene dichiarata perduta



già in apertura, quando nelle battute iniziali si ricorda che Agatone, il padrone di casa, non è più ad Atene da molti anni.

Il protagonista di quest'opera platonica da questo punto di vista è davvero il simposio, piuttosto che i singoli personaggi o i loro discorsi, o il tema dell'Eros, di cui pure si discute. Quel che viene ricostruito in una cornice letteraria di assoluto valore - riconosciuta in ogni epoca - è davvero il clima filosofico, ma anche religioso, di un simposio greco (per le cui caratteristiche rimandiamo alla voce *Simposio* del *Dizionario*).

Di per sé, il genere letterario del dialogo filosofico ha qualcosa dell'opera teatrale: alcune parti di altri dialoghi platonici sono autentici pezzi teatrali (così, ad esempio, la scena iniziale del *Protagora*). Quanto al *Simposio*, tra tutte le opere platoniche è quella che più di tutte è vicina ad un'opera teatrale dall'inizio alla fine, e può in effetti essere rappresentata sulla scena, anche se la lunghezza di alcuni dei discorsi è un limite non certo piccolo a questo scopo.

Il punto è che il teatro filosofico, messo idealmente in scena da Platone con il complesso delle sue opere, nel *Simposio* mette a tema proprio il rapporto tra la filosofia e il teatro. Infatti lungo la trama di quest'opera, tragedia, commedia e filosofia si incrociano in un fitto intreccio di confronti e di rimandi, fino alla aperta dichiarazione finale della superiorità della filosofia, rappresentata simbolicamente dalla capacità di Socrate (che incarna la filosofia) di star sveglio di fronte al sonno di Aristofane (la commedia) e di Agatone (la tragedia).

## 2. Quali sono i temi trattati

Il tema dichiarato è Eros, il dio greco dell'amore, di cui i presenti si impegnano a tenere un elogio ciascuno. In questo senso il *Simposio* è senz'altro l'opera platonica dedicata all'amore. Di questo tema Platone tratta molto raramente, e in pratica solo in un'altra opera con ampiezza, cioè nel *Fedro*, dove però il tema pur avendo un notevole rilievo non è centrale.

Ora, Eros è un importante dio della mitologia greca, presente nella riflessione dei poeti sin da Esiodo. E molti dei poeti lirici e tragici ne hanno fatto prima di Platone oggetto di approfondite riflessioni. Si tratta naturalmente di riflessioni poetiche, non filosofiche, mentre non ci sono trattazioni ampie di questo tema nella filosofia del VI e del V secolo a.C., se non nella visione cosmologica di Empedocle (l'amicizia, *philia*, come forza cosmica che unisce, miticamente raffigurata da Afrodite nei suoi versi) e nella riflessione semiseria di Gorgia su Elena.

Poiché il mito è al centro degli elogi proposti dai vari protagonisti del *Simposio*, l'impressione è che Platone stia proponendo una sorta di sfida tra la filosofia e i generi letterari della poesia - soprattutto la tragedia e la commedia, ma non esclusivamente -, sfida sottolineata dalla figura del filosofo per eccellenza, Socrate, che tuttavia attribuisce il suo elogio alle rivelazioni di una sacerdotessa, Diotima, figura che con ogni probabilità è di creazione platonica.

Insomma, tra filosofia, poesia e rivelazione religiosa Platone sembra proporre un gioco di rimandi e una sorta di gara in cui le differenze sono molto sottili e lo scontro tra simili (con vittoria però finale e molto netta della filosofia sulla poesia). Se si tiene presente lo stretto legame tra poesia e religione, e la tendenza di Platone a sostituirlo col legame tra filosofia e religione, si comprende come il tema dell'Eros sia adatto per proporre questo compito, perché attraversa senza alcuna difficoltà il piano della poesia e quello della filosofia e dei miti filosofici.

Quanto alla superiorità finale della filosofia, è sottolineata dall'elogio che il giovane Alcibiade propone non di Eros, ma di Socrate, la cui figura risulta imprevedibile e oggetto d'amore. Se la filosofia supera la poesia, non si lascia comunque catturare in schemi e, libera, non si lascia sedurre.

Questa seduzione della filosofia, rappresentata con la massima forza dal personaggio-Socrate come oggetto d'amore, percorre dall'inizio alla fine il *Simposio*, tra le prime battute di un allievo di Socrate, Apollodoro, innamorato della filosofia, e la dichiarazione d'amore di Alcibiade per Socrate alla fine.



Né in questa trama di complessi rimandi filosofico-letterari sull'Eros va certo dimenticato che l'amore di cui si parla nei vari elogi è soprattutto, anche se non esclusivamente, quello omosessuale, sulla cui superiorità rispetto a quello eterosessuale pochi dei presenti nutrono il benché minimo dubbio. E dai toni con cui se ne parla, e per gli accenni personali del tutto espliciti ben presenti nei dialoghi tra i protagonisti, doveva essere una forma di amore passionatamente molto profonda e sentita.

### 3. Il *Simposio* nel contesto complessivo del corpus dei dialoghi platonici

C'è largo accordo tra gli studiosi (ma nessuna certezza) nell'assegnare al periodo della maturità di Platone la composizione di quest'opera. Vi si riconosce ormai matura - anche se esposta per così dire, tra le righe, e solo in un punto esplicitamente, alla fine del discorso di Diotima - la teoria platonica delle idee nella forma almeno in cui è presente in due altri dialoghi, il *Fedone* e la *Repubblica*.

Anzi, col *Fedone* il *Simposio* sembra mantenere rapporti stretti. Leon Robin, curatore di una importante edizione moderna del *Simposio* (quella francese delle *Belles Lettres*) scrive che "il *Simposio* forma con il *Fedone* un insieme unitario, sia perché nell'uno e nell'altro è presentata l'elevazione dell'anima verso l'Ideale, sia per il contrasto nelle circostanze: il primo dialogo mostra quale sia l'atteggiamento della filosofia verso la vita, il secondo quale sia l'atteggiamento di fronte alla morte. Forse a questo proposito è significativa una indicazione presente alla fine del *Simposio*. Mentre tutti i convitati dormono nella sala del simposio, soltanto tre sono ancora svegli: Socrate, il simbolo della Filosofia, Aristofane e Agatone, che rappresentano l'uno la Commedia, l'altro la Tragedia; la Filosofia non ha perduto affatto la sua lucidità, mentre gli altri due son lì per assopirsi. Ciò che la Filosofia dimostra loro è che entrambe sono arti incomplete: altrimenti, ciascuna dovrebbe saperci fare anche nel campo dell'altra. Senza dubbio riuscirebbero a farlo se potessero appoggiarsi su una conoscenza vera e integrale. Ma questa base solo la filosofia è in grado di fornirgli. Ne segue che solo il Filosofo sa eccellere nell'una e nell'altra arte: parafrasando un celebre passo della *Repubblica* (V, 473d), potremmo dire che sulla scena tutto andrà per il meglio il giorno in cui i filosofi saranno nello stesso tempo poeti tragici e poeti comici, o il giorno in cui questi diventeranno filosofi. E allora dobbiamo chiederci se il *Simposio* e il *Fedone* non siano forse l'uno una commedia e l'altro una tragedia, l'una e l'altra messa sulla scena dalla Filosofia" (Robin 1929).

Resta però che nel *Fedone* si discute a lungo di immortalità dell'anima, mentre in un contesto che è parallelo, come sottolinea Robin, nel *Simposio* non solo questa teoria non è ripresa, ma non è neppure palesemente necessaria per le teorie dell'Eros che vi sono esposte (e in un punto, velatamente, sembra essere negata proprio da Diotima). Quanto alla concezione del corpo nei due dialoghi è davvero lontana (per il primo, prigione dell'anima, per il secondo, sede della bellezza da cui Eros prende le mosse). Nietzsche sembra accettare il parallelo ideale tra queste due opere platoniche quando scrive che nel *Fedone* "Socrate andò incontro alla morte con quella stessa calma con cui, secondo la descrizione di Platone, egli lasciò il simposio, ultimo dei bevitori, al primo albeggiare, per cominciare un nuovo giorno, mentre dietro a lui rimanevano, sui sedili e in terra, i convitati addormentati, per sognare di Socrate, il vero erotico. Il *Socrate morente* divenne l'ideale nuovo, mai prima contemplato, della gioventù nobile greca: prima di tutti Platone, il tipico ateniese ellenico, si gettò ai piedi di quell'immagine con tutta l'ardente dedizione della sua anima entusiastica" (Nietzsche 1871, pp. 92-93).

Quanto alla *Repubblica*, è stato spesso proposto il parallelo tra il percorso di liberazione dello schiavo nel mito della caverna e il percorso delineato da Diotima su chi, innamorato, è ben guidato sulla via della bellezza. In entrambi i casi il cammino rende liberi e felici, e ha una direzione chiara: dal mondo sensibile soggetto al tempo al mondo intelligibile eterno.

Si tratta però del confronto tra due passi all'interno di opere che contengono moltissimo altro. E solo interpretazioni estreme possono considerare la "rivelazione" di Diotima come il culmine di un percorso dialettico che abbandona tutte le altre visioni di Eros (comprese quelle proposte prima dalla stessa



[www.dialetticafilosofia.it](http://www.dialetticafilosofia.it) ISSN 1974-417X ON LINE

Diotima) - come la "verità" del *Simposio* platonico. Su questo punto, come vedremo nel prossimo paragrafo, c'è scarso accordo tra gli interpreti.

Inoltre nella *Repubblica* non è affatto presente una specifica teoria dell'Eros. Né la figura del filosofo come emerge da quel dialogo è realmente sovrapponibile alla figura del filosofo del *Simposio*, se non sulla sua superiorità.

#### 4. Eros nella cultura greca dei periodi arcaico e classico: una tigre, non un gattino con cui giocare

Nel *Simposio* Eros compare come dio in vari discorsi, mentre Socrate, riportando le parole di Diotima, ne fa un demone mediatore tra l'umano e il divino. Per conseguenza una figura cosmica, che lega insieme parti separate dell'universo.

Benché nella tradizione sia un dio e non certo un demone, Platone è comunque sul solco dei suoi predecessori nell'attribuirgli un ruolo cosmico. È così già in Esiodo, che ne fa uno dei primi tra gli dèi ad essere scaturito dal Caos primigenio: *"Dunque per primo fu Caos, e poi / Gaia dall'ampio petto, sede sicura per sempre di tutti / gli immortali che tengono la vetta nevosa d'Olimpo, / e Tartaro nebbioso nei recessi della terra dalle ampie strade, / poi Eros, il più bello fra gli immortali, / che rompe le membra, e di tutti gli dèi e di tutti gli uomini / doma nel petto il cuore e il saggio consiglio"* (Esiodo, *Teogonia*, vv. 116-122).

In questi celebri versi Eros è caratterizzato in due modi, che ritornano con piena coerenza nella poesia lirica e tragica del VI-V secolo a.C.:

- Eros *rompe le membra*, cioè domina i corpi, e li spinge dove vuole senza che essi possano opporre effettiva e vincente resistenza;

- Eros domina non solo sugli *uomini*, ma anche sugli *dèi*, e *doma nel petto il cuore e il saggio consiglio*: non solo il corpo è soggetto al suo volere, ma anche la mente (il *saggio consiglio*, che Eros scompiglia) e l'intera vita interiore (il *cuore*).

Contro Eros c'è ben poco da fare. E infatti benché doni piaceri infiniti (*"ma la cosa più dolce, se un lenzuolo / copre due innamorati, / e i loro cuori esaltano Afrodite*, scrive il poeta alessandrino Asclepiade di Samo nell'*Epigramma XI*), è potenza comunque temibile, perché incontrollabile: l'innamorato è in suo possesso.

Così Saffo: *"Scuote l'anima mia Eros, / come vento sul monte / che irrompe entro le querce; / e scioglie le membra e le agita, / dolce amara indomabile belva"* (sono versi da *Tramontata è la luna*).

Così Anacreonte in un frammento: *"Eros, come tagliatore d'alberi / mi colpì con una grande scure, / e mi riversò alla deriva / d'un torrente invernale"*.

Così Sofocle, in un coro dell'*Antigone*: *"Nessuno può salvarsi / da te: sia pure un dio / o un uomo pochi giorni / durevole: tu porti / lo scompiglio alla mente / di chiunque possiedi. / Anche l'animo giusto / tu sai rendere ingiusto / e condurlo a rovina"*.

Così Euripide, in un coro dell'*Ippolito*: *"Eros, o Eros, giù per gli occhi tu stilli / il desiderio, dolcezza e grazia insinuando nell'anima / che assali nella tua guerra. / Ch'io non ti veda, oh mai, / con la mia rovina apparire, / non mi giunga tu oltre misura! / Ché fuoco né astro / non ha dardo più forte / quale è d'Afrodite / quello che dalle mani egli scaglia, / Eros, figlio di Zeus"*.

In estrema sintesi: "Nella letteratura greca del periodo aureo, Eros è una divinità da temersi per le catastrofi che provoca nella vita umana e non troppo da desiderarsi per i benefici che conferisce: è una tigre, non un gattino con cui giocare" (Dodds 1951, p. 284, citando Taylor).

Ora, occorre riflettere sul fatto che il mito non procede con coerenza narrativa. Intorno ad un nucleo che riguarda in genere un dio o un eroe, nasce una serie di racconti non sempre coerenti fra loro, per lo più espressione di tradizioni locali poi estese a tutta la Grecia o quasi. I poeti mirano a una certa armonia tra i racconti, e li selezionano, ma ciascuno di loro compie in maniera personale questo lavoro di selezione, sicché in diverse epoche possono sorgere cicli mitologici indipendenti e restare poi per secoli senza che nessuno più intervenga a tentare di armonizzarli. Semplicemente coesistono.



[www.dialetticafilosofia.it](http://www.dialetticafilosofia.it) ISSN 1974-417X ON LINE

Così è anche per Eros. Nella tradizione più antica nasce prima di Afrodite (in Esiodo nasce quasi subito, appena dal Caos primigenio ha inizio la generazione delle entità divine) ed è un dio cosmico, che non ha nulla a che vedere col *sentimento* dell'amore: è piuttosto la forza che nell'universo spinge alla procreazione, sicché dee e dèi si accoppiano sessualmente non per passione reciproca o per il piacere del sesso, ma perché dominati da un impulso interno che spinge alla generazione. In questo senso i poeti dicono che Eros domina non solo i mortali, ma anche gli dèi, e i racconti del mito confermano.

Tradizioni forse più recenti, sicuramente presenti nella poesia greca a partire dal VI secolo a.C. (ma Omero già le conosce), danno invece una diversa nascita per Eros: lo dicono figlio di Afrodite, o comunque in rapporto a lei e nato dopo di lei. E Afrodite stessa non è la dea della seconda generazione nata dal seme di Urano caduto nel mare al momento dell'evirazione da parte di Crono, come in Esiodo, ma è figlia di Zeus.

Questa diversa corona di miti pone Eros sotto il controllo di Afrodite, e Afrodite sotto quello di Zeus, inseriti entrambi nel contesto dell'ordine di Zeus. L'amore è adesso anche un sentimento, e non solo un impulso irresistibile e anche violento com'era nelle tradizioni dei miti cosmogonici, e gli dèi, come gli uomini, si accoppiano anche per il piacere dell'amore - perché innamorati -, non solo per procreare. E nei miti cominciano a comparire racconti di amori che non danno luogo ad alcuna nascita.

L'amore è ancora universale e cosmico, ma non ha più i caratteri cosmogonici perché la nascita degli dèi e l'ordine della natura sono adesso completati.

Al momento in cui scrive il *Simposio* - probabilmente tra gli anni Settanta e Sessanta del IV secolo a.C. - Platone ha quindi alle sue spalle una lunga storia di Eros. Anzi, varie lunghe storie. In una natura ordinata e pacificata da Zeus, che si rigenera continuamente attraverso il succedersi delle generazioni (e quindi nel ciclo ricorrente della vita e della morte), può concedersi il lusso della gioia e del piacere: è Afrodite adesso, la dea della seduzione e della bellezza, a dominare sui cuori e sulle menti degli innamorati, come sugli amori di qualsiasi essere vivente, ed Eros le è compagno, senza precederla.

## Platone: vita, opere e personalità

### La vita

Platone nacque ad Atene intorno al 427 a.C. Il suo vero nome era Aristocle e il soprannome Platone deriva dall'aggettivo greco *platys*, ossia largo, che gli venne attribuito probabilmente per l'ampiezza della fronte o delle spalle.

Apparteneva ad una famiglia dell'alta aristocrazia. La condizione familiare lo indirizzò da giovane alla carriera politica. Nel 404-403, quando i Trenta Tiranni guidati da Crizia rovesciarono il regime politico ateniese per instaurare un governo oligarchico, Platone, in quanto parente di Crizia, collaborò coi Trenta, ma poi il clima di violenza e di terrore che venne creandosi lo spinse a ritirarsi, deluso, dalla scena politica. Successivamente però la caduta dei Trenta e la restaurazione del regime democratico moderato lo condussero nuovamente all'attività politica. Ma nel 399 Socrate, suo maestro, venne condannato a morte nel corso di un regolare processo svoltosi nella Atene governata secondo i principi della democrazia.

Dopo questo episodio Platone perse ogni fiducia nella democrazia ateniese; assieme ad una parte dei socratici fu addirittura costretto a riparare a Megara per evitare eventuali persecuzioni che, in quanto discepolo di Socrate, avrebbero potuto colpirlo.

Intorno al 388 intraprese una serie di viaggi che lo portarono forse anche in Egitto e a Cirene. Si recò in Magna Grecia; a Taranto conobbe, tra gli altri, Archita, uno dei capi della scuola pitagorica. Visitò poi Siracusa, governata allora da Dionigi il Vecchio. Tentò di convincerlo a porre in atto le sue idee politiche, ma ben presto si trovò in disaccordo col sovrano, così che questi sembra che lo abbia fatto vendere come schiavo ad Egina. Una volta liberatosi (grazie ad Anniceride di Cirene che lo riscattò), tornò ad Atene, e qui fondò una scuola che prese il nome di *Accademia* (dal nome del giardino su cui



[www.dialetticaefilosofia.it](http://www.dialetticaefilosofia.it) ISSN 1974-417X ON LINE

sorgevano gli edifici della scuola, dedicato all'eroe Accademo). L'Accademia ebbe successo ed attirò a sé molti giovani che sarebbero diventati poi importanti personalità del mondo politico e culturale. Nel 367 morì il tiranno di Siracusa, Dionigi il Vecchio, e gli succedette il figlio, Dionigi il Giovane; costui, attirato dal prestigio di Platone, per ben due volte lo invitò presso di sé, come consigliere. Platone accettò l'invito entrambe le volte, nella speranza di influenzarlo politicamente attraverso la propria filosofia; ma il progetto risultò irrealizzabile, così come era avvenuto con il padre. Nel 360 tornò definitivamente ad Atene e riprese l'attività di insegnamento e di ricerca all'Accademia fino al 347, anno in cui morì.

### Le opere

Di Platone possediamo quasi tutte le opere: si tratta di 34 dialoghi, un discorso (*l'Apologia di Socrate*) e una raccolta di lettere. Il problema dell'autenticità e dell'interpretazione degli scritti ha dato origine alla cosiddetta "questione platonica"; partendo dal dialogo *Le Leggi* che è sicuramente l'ultima opera, rimasta incompiuta, si è ricostruita una probabile suddivisione cronologica dei dialoghi.

- Opere giovanili: *Apologia di Socrate, Critone, Ione, Lachete, Liside, Carmide, Eutifrone, Eutidemo, Ippia Minore, Cratilo, Alcibiade primo, Ippia maggiore, Menesseno, Gorgia, Repubblica (libro I), Protagora.*

- Opere della maturità: *Menone, Fedone, Simposio, Repubblica (libri II-X), Fedro.*

- Opere della vecchiaia: *Parmenide, Teeteto, Sofista, Politico, Filebo, Timeo, Crizia, Le Leggi.*

### La personalità

È difficile dalle informazioni in nostro possesso ricostruire la personalità di Platone. Tra i moltissimi personaggi dei suoi dialoghi, Platone non compare mai in prima persona e il suo pensiero - sarebbe meglio dire la sua ricerca filosofica - è per lo più (ma non esclusivamente) descritta attraverso il "personaggio" Socrate. Platone è certamente un grandissimo scrittore, ed è anche uno scrittore molto versatile, capace negli stili più diversi di conseguire risultati di grande fascino: nei suoi dialoghi mostra di saper sfruttare con sicurezza le risorse stilistiche e compositive della tragedia, della commedia, e così via. Alcuni suoi dialoghi sono dei capolavori letterari, oltre che opere filosofiche.

Di nobile famiglia, doveva avere un senso rigoroso dei propri doveri verso la società e una passione profonda per la ricerca teorica, unita tuttavia ad una grandissima sensibilità, da artista. Sicché il fascino della bellezza sensibile e il gusto e la sfida per la più elusiva e astratta filosofia dovevano nella sua personalità fondersi.

Amico dei pitagorici, attratto da uno stile di vita riservato, all'interno di una comunità di uomini dediti alla ricerca, ma sensibile ad ogni forma della bellezza, ha dedicato tutta la sua vita alla ricerca in comune con i filosofi e gli scienziati della sua cerchia, radunati nel chiuso dell'Accademia, in luoghi appartati, riservati, eppure così attenti alle vicende politiche, alle tensioni del mondo. È vissuto a lungo, molto a lungo, circondato dall'affetto dei suoi allievi.

Uomo capace di condurre critiche spietate e altrettanto spietate autocritiche, ha scritto testi che fanno discutere da due millenni. Tutta la cultura del suo tempo, e le antiche tradizioni della sua terra, sono fuse nella sua opera e dovevano essere molto presenti alla sua mente. Ma egli è dominato dal desiderio di andar oltre quel che gli uomini fanno: ha sognato di svelare i misteri profondi dell'umano e del divino. Nel dipinto rinascimentale noto come *Scuola di Atene* 1 quest'uomo sensibilissimo alla bellezza dei corpi, delle parole, della sensibilità dei rapporti umani, della sessualità, è rappresentato con la mano rivolta verso l'alto, come ad indicare una direzione privilegiata: e ben a ragione, perché verso il mondo al di là del sensibile è sempre rivolto il suo sguardo, anche quando, attratto dall'amore per qualcuno o dalla passione politica, guarda la realtà che ha di fronte. Sa chiedersi cosa c'è dietro, quale ne sia il senso. E per lui il senso della vita e delle cose sembra essere sempre altrove.



### **Personaggi del *Simposio***

#### *Narratori*

Aristodemo, allievo di Socrate presente la notte del simposio, narra ad Aristodemo

Apollodoro, allievo di Socrate non presente la notte del simposio, narra quanto riferitogli da Aristodemo

#### *Personaggi che parlano in prima persona*

Apollodoro, allievo di Socrate

Glaucone

Amico di Apollodoro

Aristodemo, allievo di Socrate

Fedro, allievo di Socrate

Pausania, retore

Erissimaco, medico

Aristofane, commediografo

Agatone, giovane poeta tragico

Socrate

Alcibiade, giovane uomo politico

#### *Personaggio che parla attraverso Socrate*

Diotima, sacerdotessa

#### *Personaggi che non parlano*

Amici di Apollodoro che ascoltano il suo racconto

Diversi servi

Flautiste

Altri invitati non nominati<sup>23</sup>

### **Sequenza narrativa del *Simposio***

- Scena iniziale: Apollodoro racconta ad alcuni amici l'incontro con Glaucone e dialoga con uno di loro
- Ha inizio la narrazione di Apollodoro sulla sera del simposio: Aristodemo e Socrate si dirigono verso casa di Agatone
- La cena a casa di Agatone e la decisione che tutti i presenti pronuncino un elogio di Eros
- Il discorso di Fedro
- Il discorso di Pausania
- Aristofane ha il singhiozzo e chiede a Erissimaco di poter parlare dopo di lui
- Il discorso di Erissimaco
- Ad Aristofane è passato il singhiozzo e commenta questo fatto con Erissimaco
- Il discorso di Aristofane
- Breve dialogo tra Socrate e Agatone, interrotto da Fedro
- Il discorso di Agatone
- Dialogo tra Socrate e Agatone, che prepara il discorso di Socrate
- Il discorso di Socrate, che riporta le parole della sacerdotessa Diotima
- L'arrivo di Alcibiade
- Il discorso di Alcibiade, che pronuncia un elogio di Socrate
- Arrivano altri amici e i discorsi hanno termine
- Il simposio si chiude al mattino, quando già i galli cantano.



## IL SIMPOSIO

Matteo Nucci

<http://www.filosofia.rai.it/articoli/matteo-nucci-il-simposio-di-platone/13877/default.aspx>

Il Simposio è uno dei principali e più belli dei tra i dialoghi di Platone. E' ambientato in una serata ateniese del nel 416 a.C. nella casa di Agatone che allora aveva appena vinto il concorso tragico, era un tragediografo.

Si vedono una serie di personalità a cena e dopo cena scatta quello che scattava spesso tra amici nell'antica Grecia ovvero sia una bevuta insieme quello che appunto è il Simposio bevuta insieme letteralmente.

Spesso si giocava si cantava e in questa serata si decide di combattere per il discorso più bello in onore di Eros. Parlano le migliori personalità del mondo antico e il primo a parlare è Fedro che era un retore straordinario, poi parla un sociologo antropologo che è Pausania, poi parla il miglior medico del periodo che è Erissimaco, poi Aristofane grande commediografo, poi Agatone il tragediografo, poi in fine Socrate il filosofo. Più tardi quando ormai il vino scorre a fiume interviene il politico in auge Alcibiade e tutti quanti raccontano cos'è eros e quali bene porta all'essere umano ed è difficile capire quale sia la tesi platonica perché, come spesso capita nei dialoghi di Platone, non è uno solo quello che racconta quale sia la risposta al dialogo ma sono tutti insieme anche nella cornice drammatica, nel movimento degli invitati. E quindi per il lettore è molto complicato capire quale sia la verità che vuole dire Platone, però la cosa fondamentale è che Platone stesso vuole che sia il lettore a decidere la sua strada.

### Il simposio nella storia della filosofia

Il Simposio si inserisce agli albori della riflessione filosofica. Fu scritto intorno al 380 a.C. quando Platone aveva quarant'anni, infatti è uno dei cosiddetti dialoghi della maturità. Aristotele nel primo libro della metafisica fa una specie di storia della filosofia che comincerebbe, secondo lui, con i pensatori della scuola di Mileto, Talete, Anassimene, Anassimandro, però molti studiosi sostengono che quei pensatori come Parmenide, Empericle fossero più che altro sapienti. Il filosofo non è un sapiente e infatti lo dice anche Platone nel Simposio dove afferma che il filosofo è proprio colui che ama la saggezza. Quindi il filosofo secondo Platone non è né l'ignorante che non sa neppure di non sapere e quindi non può tendere a una verità, né il sapiente perché la sapienza già ce l'ha e quindi non aspira alla sapienza e quindi il filosofo è colui che tende ad una verità.

Molti studiosi sostengono che la storia della filosofia inizia con Socrate, il pensatore critico per eccellenza, quello che fa domande. Socrate visse alla fine del V secolo, andò in giro a fare domande perché era questa la sua attività principale e morì nel 399 a.C.

Il suo principale discepolo era Platone che iniziò a scrivere subito dopo la morte di Platone.

Tra il 399 e il 380 siamo proprio alle origini della riflessione filosofica.



[www.dialetticaefilosofia.it](http://www.dialetticaefilosofia.it) ISSN 1974-417X ON LINE

### **Le influenze sul pensiero filosofico**

Il simposio ha avuto un'eredità straordinaria fin dall'inizio perché già Aristotele fa riferimento al Simposio, poi con il neoplatonismo il Simposio diventa uno dei dialoghi principali su cui riflettere e siamo già dopo Cristo e quindi il si sta già mescolando con il pensiero filosofico.

L'eros platonico sarebbe un eros sostanzialmente disincarnato, un eros che nella sua nobiltà è ben lontano dai sensi, mentre l'eros volgare è l'eros afrodisiaco, l'eros venereo.

Niente di tutto questo si attaglia alla riflessione platonica, perché per Platone l'eros è un flusso che attraversa l'anima, canalizzabile, che passa attraverso l'anima intera e che se passa attraverso tutta l'anima la rende coesa e più forte. Però questo eros si esprime attraverso le tre parti dell'animo e quindi anche attraverso la parte più bassa, e quindi il contatto carnale non va evitato. E chi forma la sua anima rendendo omogeneo eros anche attraverso le parti più basse, però se la forma è davvero la giusta canalizza questo eros per portarlo alla realizzazione perfetta della parte razionale dell'anima, all'amore per la saggezza e quindi alla filosofia.

Senza i pregiudizi cristiani l'eros platonico è stato come una fonte inesauribile per la psicanalisi.

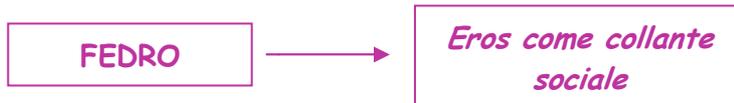
### **L'interpretazione moderna.**

Si è esaurita la ricchezza del Simposio, Platone in generale.

Un matematico sostiene che la storia della filosofia non è altro che la storia di note vicine al pensiero platonico.

Marco Nucci essendo un platonico completo è d'accordo perché le opere di Platone sono di una ricchezza straordinaria, chiamano continuamente in causa la risposta del lettore e in questo senso il Simposio è esemplare poiché è un'opera letteraria oltre che filosofica.

Prima di incontrare Socrate voleva fare il tragediografo, poi incontrò Socrate e butto tutte le sue tragedie. Divenne uno scrittore eccezionale che ogni volta che trova un nuovo scrittore appare diversa ed è la perfezione dell'arte platonica.



### *Riassunto del discorso di Fedro*

Il discorso di Fedro è il primo del *Simposio* ed è tutto svolto in chiave mitologica. Fedro, richiamando diversi poeti, mostra come Eros sia un dio dei primordi, antichissimo, a cui si deve tutto quel che di positivo e armonico ha caratterizzato la vita degli dèi successivi e degli uomini.

L'amore di cui si parla supera la morte, e chi ama (sia esso l'amante o l'amato) è disposto ad affrontarla come mostrano alcuni esempi mitologici che Fedro analizza, mostrando come alcuni di essi siano più graditi agli dèi di altri.



Esistono due tipi di amore: Afrodite terrestre e Afrodite Uranio. L'eros volgare, materialista e instabile non è un collante sociale. L'obiettivo non è l'eros, ma la virtù (dare tempo al tempo), cioè non per soldi o per potere politico, ma per doti eccezionali (crescita di te nell'altro e dell'altro in te). Afrodite Uranio è superiore rispetto ad Afrodite terrestre. Afrodite Uranio è un collante sociale e vuole essere sempre accompagnata da intelletto e non da cose materiali. L'amore non è bello o brutto, bisogna vedere come si ama, ci sarà amore colto bene e amore colto male. L'eros risponde a impulsi esclusivamente della pancia e non è detto che sia virtuoso.



### *Riassunto del discorso di Pausania*

Pausania propone subito una distinzione tra due Afrodite e quindi due Eros, con caratteri molti diversi. Una Afrodite è Urania, cioè celeste, e caratterizza l'amore spiritualmente elevato tra maschi. L'altra Afrodite è Pandemia, e l'Eros popolare che le è associato va tenuto sotto controllo perché tende all'eccesso.

Tutto il discorso di Pausania si sviluppa poi intorno all'esame delle condizioni per cui è cosa

## RIFLESSIONI SUL DISCORSO DI FEDRO E DI PAUSANIA

Mi sembra che Fedro non ponga sullo stesso livello entrambe le persone della coppia, infatti l'amante è colui che svolge l'azione di amare ed è per questo che è più divino, mentre l'amato è l'oggetto dell'amore del primo e quindi non è predisposto a dare affetto. Non c'è quindi reciprocità completa del sentimento. Fedro pone Achille come amato smentendo l'affermazione precedente secondo la quale solo gli amanti sono pronti a morire per gli altri.

L'amore è la spinta, la forza che risiede dentro ognuno di noi e che ci porta a donarci pienamente agli altri.

Già dai primi versi, quando Pausania differenzia i due tipi di Amore, si capisce il valore e l'importanza che avevano le donne, considerate inferiori per natura, chiamando addirittura "volgare" l'amore a loro riservato. Un altro criterio per differenziare i due aspetti di Eros si basa sullo scopo finale dell'atto: il vero amore è quello che predilige l'anima al corpo. Con questo tipo di rapporto, colui che è sapiente e possiede più virtù le trasmette all'altro che accetta l'insegnamento, consapevole che gli possa essere d'aiuto per la sua formazione, educazione e crescita. Anche il modo di amare e donarsi all'altro è importante per distinguere i due tipi di Amore: se si ama in modo bello non si seguono i gusti della massa o gli stereotipi,

lo si fa in modo costante e stabile ed è da questo che riscontriamo quanto l'amore sia "personale" e diverso da coppia a coppia.

Pausania sottolinea che l'Amore non corrisposto non è vero in quanto dovrebbe durare per tutta la vita, senza tradimenti ed inganni. Un'idea molto attuale è quella sviluppatasi ad Atene. E' motivo di vergogna donarsi all'altro solo perché è bello, l'Amore puro non si ferma all'aspetto esteriore ma considera la nobiltà d'animo. Dunque lasciarsi conquistare dalla ricchezza e dalla potenza politica non arricchisce l'anima ma può essere addirittura motivo di inganni. L'Eros è sottoposto a leggi che mettono alla prova la coppia incoraggiando

uno a scappare e l'altro a inseguire. Per questo, riscontriamo nell'Amore vero la determinazione, la voglia e il saper aspettare, poiché è "brutto" cedere rapidamente.

Quello che mi ha particolarmente colpita è l'affermazione finale di Pausania, la quale sostiene che sia l'amato sia l'amante debbano tendere all'eccellenza. L'Amore quindi arricchisce ognuno di noi, aiutandoci a crescere e a maturare attraverso il confronto e la conoscenza dell'altro.

"Ed è ignobile quell'amante volgare che s'innamora piuttosto del corpo che dell'anima; e del resto non può essere nemmeno costante, giacché è innamorato di qualcosa che costante non è. Non appena appassisce il fiore del corpo, di cui era innamorato, s'invola lontano, smentendo tanti discorsi e tante promesse; ma chi s'innamora di un nobile carattere, ne resta amante per tutta la vita, in quanto si fonde a cosa che resta".



[www.dialetticaefilosofia.it](http://www.dialetticaefilosofia.it) ISSN 1974-417X ON LINE

Adesso la maggior parte delle persone, superficiali quali sono, hanno occhi solo per le belle forme e non per le belle qualità. C'è un detto che dice: "Gli uomini si innamorano di quello che vedono, è per questo che la maggior parte delle donne si trucca". Ed è una frase attuale che si ricollega molto col pensiero di Platone. Purtroppo ci troviamo di fronte ad una realtà che anche oggi come allora privilegia il bel corpo. Ma la bellezza prima o poi scompare e il trucco non nasconderà i difetti del tempo. E questo fa capire la superficialità che emerge da questo concetto. Tutto ruota intorno a qualcosa che è destinata a rovinarsi, e non intorno a qualcosa che vivrà per sempre. Per questo si ricorre al botulino, alla chirurgia plastica: per tentare di rendere eterna la bellezza, perché siamo insicure di noi stesse, perché abbiamo passato una vita a farci sicurezza grazie al nostro corpo e non al nostro animo, cosa che forse avrebbe avuto maggior efficacia. Se ci si innamora del corpo, quando questo si riempirà di rughe, quando i capelli biondi diventeranno bianchi, quando quelle gambe così lisce e belle diventeranno pigre, sciupate, poi cosa ce ne facciamo dell'amore?

Invece, quando ci si innamora di un sorriso, dell'intelligenza, della simpatia, delle parole, dei gesti, dell'anima delle persone, si potrà esser certi di amarle per sempre, perché queste sono qualità che non muoiono mai.



Rendere concordi i discordi (principio di alterità/di contraddizione) con Eros. Questo ha due facce ma il vero eros è un principio/potenza universale che tiene insieme il tutto e quindi si sfida l'umano di mettere insieme i contrari.



### *Riassunto del discorso di Erissimaco*

Erissimaco dà inizio al suo discorso accettando la distinzione tra le due forme d'amore proposte da Pausania.

Prosegue però non tanto sviluppando questo tema, quanto mostando come Eros intervenga in tutti i campi con una funzione di bilanciamento tra contrari, che richiama le filosofie naturalistiche (e in specifico Eraclito, Empedocle e Anassagora). Erissimaco pone al centro del suo discorso la sua arte medica, mostrando come la salute del corpo come dell'anima dipendano dall'armonia tra i contrari, garantita proprio da Eros. C'è quindi un troppo anche nell'amore, che va evitato. Torna qui il discorso dei due Eros, perché l'Eros Pandemio tende all'eccesso e va controllato.

discorso metafisico

ARISTOFANE

*L'eros è il desiderio dell'unità*

Per parlare di eros si deve risalire alla natura umana che non è stabile, è in costante disequilibrio con se stessa in quanto si origina da un'unità rotta e ha il desiderio di rimetterla apposto.

La natura umana era qualcosa di unito che però verrà rotto per volere di Zeus come reazione alla "iubris" (superbia).

La natura umana (eroico-desiderante) è due e non uno perché è stata divisa e il desiderio mette in luce il non essere in equilibrio.

Con l'ermafrodito si ha una concezione fusionale dell'eros (se sono fortunato a trovare la metà). Il desiderio di ricongiungersi con la propria metà non garantisce che il desiderio sarà soddisfatto.

Antidoto: "*Come Socrate? Disse Agatone. Non mi crederai, spero, così innamorato del teatro da non capire che agli occhi di un uomo di buon senso poche persone intelligenti sono più da temere di una folla ignorante?*" All'interno di una folla è difficile deviare.

Bisogna avere la capacità di ragionare con la propria testa quando c'è un movimento di folla e non è detto che il singolo riesca a controbattere a chi la folla se la porta dietro.

### *Riassunto del discorso di Aristofane*

Aristofane racconta che alle origini gli umini non erano come noi, ma erano di tre sessi (maschi, femmine ed ermafroditi) e doppi rispetto a noi, a forma di palla con quattro gambe e quattro braccia, e due teste contrapposte. Forti e agili abbastanza da sfidare gli dèi, vengono puniti da Zeus che li divide in due esseri separati, con l'aiuto di Apollo che sana le ferite. È questa la ragione per cui ci si innamora: l'obiettivo è ricostruire l'unità originaria. Chi originariamente era un maschio cerca un maschio per completare se stesso, chi femmina cerca una femmina; chi era ermafrodito cerca una persona del sesso opposto.



L'amore vero è quello non  
corrisposto e da qui scaturisce  
una visione romantica-fusionale  
non compiuta.

#### *Riassunto del discorso di Agatone*

Agatone inizia il suo discorso dicendo che Fedro ha ragione nel dire che Eros è un dio bello e felice, anzi il più bello, ma sbaglia nel dire che è antico: al contrario Eros è giovanissimo ed è legato alla bellezza dei giovani, e rifugge da ogni forma di bruttezza. Leggero e potente come Ate, nessuno gli resiste, ad anzi tutti, uomini e dèi, volentieri si sottomettono ai suoi voleri per il piacere che ne traggono. Non fa né subisce violenza, proprio perché potente e gradito a tutti, e quindi ottiene facilmente ciò che vuole. Al suo apparire ogni bene è apparso tra gli uomini e gli dèi, e tra essi la poesia, in cui è maestro.



In Platone l'idea di bene ha un valore metafisico, trascendente (ha una vita autonoma ed esiste) e quindi reintroduce la metafisica

**SOCRATE**

In Socrate l'idea di bene è intesa come impegno, ricerca e confronto e quindi come qualcosa di esperienziale

La dialettica di Platone è la reazione tra mondo delle idee e mondo delle cose dove la verità è nel mondo delle idee ed è lo sforzo dei filosofi di sollevarsi dal mondo dell'esperienza e prendere coscienza che c'è un mondo autentico attraverso la scala erotica (percorso in ascesa). Quindi la dialettica è l'attitudine logico discorsiva che unisce universale e particolare.

L'estetica fa riferimento al percepire con i sensi. Per i greci (rapporti morali-etici) i fatti estetici e i fatti etici si complicano attraverso la kalokagathia che viene rimaneggiata dall'attività socratica dove per esempio Socrate era bruttissimo. *"Infatti noi dobbiamo esercitarci nello studio proprio perché alcune conoscenze ci sfuggono continuamente: le dimentichiamo, tendono ad andare via, e con lo studio, inversamente, fissando nella memoria ciò che vogliamo ricordare, le conserviamo. È per questo che sembrano le stesse cose: in realtà le conserviamo rinnovandole."* (dialettica. Relazione intrinseca tra il togliere e il conservare la massima espressione nel processo cognitivo e ha carattere universale). Il "rinnoviamole" sta per ulteriore e diversa acquisizione e quindi processo conoscitivo. L'aristocrazia platonica è qualcosa di veramente autotopo. La struttura della mente umana non ricorda qualcosa che va nel profondo e per questo l'anima deve fare esercizio poiché si trova, appunto, con un piede nell'ignoranza e uno nella sapienza.



### *Riassunto del discorso di Socrate-Diotima*

Il discorso di Socrate ha una premessa nel dialogo con Agatone, che viene costretto [con qualche pedanteria, osservano alcuni degli studiosi] ad ammettere di avere sbagliato nel dire che Eros è bello. In quanto amante della bellezza, la desidera; non può quindi essere bello perché non si desidera ciò che si possiede. Socrate precisa di avere egli stesso a suo tempo sostenuto le tesi di Agatone - allora era giovane come lui - e di essere stato indirizzato sulla via della conoscenza della vera natura di Eros dalla sacerdotessa Diotima, ormai anziana. Ha così appreso le ragioni per cui Eros non può essere bello; ma non è brutto: è a mezza via tra la bellezza e la bruttezza, e desidera la bellezza; quindi Eros è amante, non amato. È un demone, non un dio, e media tra la realtà degli uomini e quella degli dèi in modo che il Tutto sia ordinato e unito. Presiede quindi alle arti divinatorie. Figlio di Poros e di Penia, concepito nella notte in cui gli dèi festeggiavano la nascita di Afrodite, è strettamente legato alla sua bellezza. Trama inganni come il padre, è sempre povero come la madre, è filosofo in quanto ama la sapienza. Chi segue Eros è quindi sempre pieno di desiderio per quel che non ha, in tutti i campi, e questo stimola la creatività perché il fine ultimo non è soltanto il possesso di ciò che non si ha - il desiderio è figlio della mancanza di ciò che si desidera -; chi è in amore desidera anche creare nella bellezza, sia nei corpi (procreando) che nell'anima (con le opere proprie dell'anima). Dietro tutto questo Diotima legge il desiderio di immortalità, che può essere raggiunto solo attraverso la creatività del corpo e dell'anima. Precisando che non è certa che Socrate potrà seguirlo nel discorso che sta per fargli, Diotima gli rivela una scala ascendente che chi è innamorato può percorrere, se ben guidato, che lo porta a liberarsi dei vincoli d'amore per la singolarità delle persone e ad aprirsi alla pura contemplazione della bellezza eterna e perfetta, che è il fine ultimo di tutta la ricerca di un cuore innamorato.

## RIASSUNTO DEL DISCORSO DI SOCRATE

Socrate definisce bello e seducente il discorso pronunciato da Agatone.

Prima di cominciare il suo elogio premette di non essere capace di farlo altrettanto bello, ma afferma che è invece più importante dire la verità. In seguito pone ad Agatone alcune domande riguardanti Eros e la sua natura. Dal loro dialogo emerge che si è soliti a desiderare ciò che non si ha e si prova amore, quindi, per ciò che non si possiede. In questo modo Socrate smentisce le affermazioni fatte prima da Agatone giungendo alla conclusione che l' Eros desidera la bellezza e la bontà perché lui stesso non la possiede. Socrate ricorda un dialogo che fece con Diotima e che gli fece capire molte cose sull' Eros, ne parla con gli altri. Da questo dialogo emerse in primo luogo che Eros non è bello, ma non è neanche brutto. Non è nemmeno un Dio poiché gli dèi sono belli e felici, mentre Eros manca di queste cose. Egli è dunque un demone: funge da intermediario tra gli uomini e gli dèi.

Diotima raccontò a Socrate che Eros è figlio di Poros e Penia ed ama la bellezza perché è stato concepito durante la festa in onore di Afrodite, e Afrodite è bella. E' proprio dai suoi genitori che riceve una duplice natura. Non è né mortale né immortale: muore e resuscita in continuazione, così come la passione amorosa arde finché il desiderio non è soddisfatto. Appena questo succede essa si attenua, poi rinasce. Eros è anche filosofo e, come tutti i filosofi, sta nella posizione intermedia tra i sapienti e gli ignoranti. Diotima spiegò poi che ogni tipo di desiderio dovrebbe essere definito "amore possente",



[www.dialetticaefilosofia.it](http://www.dialetticaefilosofia.it) ISSN 1974-417X ON LINE

mentre gli uomini chiamano "amore" solo una delle sue forme. Tutti gli uomini desiderano qualcosa, quindi tutti gli uomini amano. Tutti desiderano il bene e desiderano di possederlo sempre. L'azione che accompagna lo sforzo di raggiungere questo fine è "creare nella bellezza". Nell'unione tra l'uomo e la donna c'è creatività: è la procreazione. Siamo simili agli dèi attraverso l'immortalità che viene dalla procreazione, e quindi dall'amore. Per questo chi sente la propria creatività pronta alla vita è fortemente attratto dalla bellezza. Eros, quindi, non desidera la bellezza, ma desidera creare e far nascere nuova vita in essa. L'amore, perciò, sia tra gli uomini che tra gli animali, ha come oggetto l'immortalità. Diotima disse che tutto in noi nasce e muore e che ciascuna persona cambia continuamente. Non ce ne accorgiamo perché le cose vecchie sono subito sostituite da quelle nuove. Così come nel singolo individuo, questo accade anche per l'intera specie ed è proprio in questo modo che ciascun mortale partecipa all'immortalità. Ci sono due modi di essere fecondi: l'amore delle persone feconde nel corpo consiste nel cercare di generare figli per assicurare alla loro persona l'immortalità; quello delle persone feconde nell'anima, invece, è la forza creativa della saggezza.

Queste cercano in ogni modo la bellezza e quando trovano un'animo bello, generoso e sensibile creano con esso una comunione più intima di quella che si può creare con una donna con la quale si hanno dei figli. Infatti le creature che nascono da questa unione sono più belle ed assicurano meglio l'immortalità. I figli spirituali dei "grandi" sono immortali.

Alla fine Diotima parlò a Socrate della più elevata forma di bellezza, la Bellezza pura e perfetta. Per raggiungerla si deve compiere una "salita": attraverso la bellezza della persona amata si arriva alla bellezza di tutte le altre persone, poiché essa è una sola, identica per tutti. (La bellezza di maggior valore è quella dell'anima).

Dalla bellezza sensibile si arriva poi alle azioni ben fatte ed alla scienza, fino alla pura conoscenza del bello, e ancora avanti sino alla contemplazione della Bellezza in sé.

Questo è il momento più alto nella vita di una persona e una volta raggiunto questo tutte le altre cose che prima suscitavano desiderio ed ammirazione, diventano piccole ed insignificanti.

Terminato il suo elogio, Socrate afferma che per possedere ciò che è bene, non c'è miglior aiuto dell'Eros. Per questo lui lo onora ed esorta gli altri a fare altrettanto.

*"Infatti noi dobbiamo esercitarci nello studio proprio perché alcune conoscenze ci sfuggono continuamente: le dimentichiamo, tendono ad andare via, e con lo studio, inversamente, fissando nella memoria ciò che vogliamo ricordare, le conserviamo. È per questo che sembrano le stesse cose: in realtà le conserviamo rinnovandole."*



## ALCIBIADE

### *Riassunto del discorso di Alcibiade*

Alcibiade dà inizio al suo elogio di Socrate [non di Eros, ma in controluce emergono alcuni tratti del dio] paragonandolo alle stauette dei Sileni che dentro contengono immagini preziose degli dèi. Così è Socrate, non bello dal punto di vista fisico, ma dall'anima ricca di doni preziosi che Alcibiade dichiara di avere visto.

Così è anche per i suoi discorsi, che hanno lo stesso carattere: Socrate conquista tutti con le sue parole, apparentemente semplici e piane, in realtà profonde e tali da ferire l'anima e da scuoterla, come non accade neppure ascoltando i grandi oratori. Alcibiade dichiara di sentirsi sempre messo in questione di fronte a Socrate.

Fa innamorare, ma non cede mai alle lusinghe d'amore. Alcibiade racconta come a lungo abbia tentato di sedurlo, ma senza successo. Persino nello stesso letto per tutta la notte Socrate è rimasto impassibile di fronte alla sua bellezza. E questa impassibilità è dimostrata anche da vari episodi avvenuti in guerra, in cui Alcibiade ravvisa i tratti di una superiore capacità di resistenza e di coraggio di Socrate.



### RIFLESSIONI PERSONALI SULL'EROS

Nel Simposio, una delle opere di Platone, l'Eros viene definito come un demone. Non è bello, ma desidera la bellezza, non ha la sapienza ma la cerca e quindi può essere definito anche filosofo.

L'amore è desiderio di bellezza e la bellezza è un qualcosa che tutti noi desideriamo perché è il bene che ci rende felici. Ci sono alcuni gradi della bellezza, cioè dell'amore: c'è quello corporeo, da cui l'uomo viene subito attirato, ma sopra di esso, più importante, vi è l'amore dell'anima. Tutto nasce da uno sguardo, quegli occhi che non ti scorderai mai espressivi e comunicativi più di mille parole. L'eros, se autentico, non sarà mai un sentimento crudele, dove nel momento in cui sei più felice e nel momento in cui meno te l'aspetti tutto crolla nel nulla, in un abisso, in quanto quando ci si innamora di un sorriso, dell'intelligenza, della simpatia, delle parole, dei gesti, dell'anima delle persone, si potrà esser certi di amarle per sempre, perché queste sono qualità che non muoiono mai.

Noi tutti non possiamo fare a meno di riconoscere la bellezza e, al suo richiamo, rispondiamo con l'amore. L'amore è quindi la guida dell'anima. L'Eros è il Desiderio totale, aspirazione luminosa, l'estrema esigenza di purezza che è esigenza di unità. L'eros, in altri termini, si trasforma nella ricerca scientifica che è, contemporaneamente, ricerca della verità ed unione delle anime nello sforzo comune di apprendere qual è la vera realtà.

Mi chiedo cosa c'è di più bello di amare e essere amati.



## RELAZIONE SUL SIMPOSIO

Il Simposio è uno dei principali e più belli tra i dialoghi di Platone. E' ambientato in una serata ateniese nel 416 a.C. nella casa di Agatone che allora aveva appena vinto un concorso tragico, essendo lui un tragediografo.

Si vedono una serie di personalità a cena e dopo di questa scatta tra amici, come di ordinario nell'antica Grecia, una bevuta insieme che in realtà è proprio il significato letterale del termine Simposio.

Spesso si giocava, si cantava, ma in questa serata si decise di combattere per il discorso più bello in onore di Eros. Parlano le migliori personalità del mondo antico e il primo a parlare è Fedro che era un retore straordinario, poi parla un sociologo antropologo che è Pausania, successivamente parla il miglior medico del periodo che è Erissimaco, poi Aristofane grande commediografo, successivamente Agatone il tragediografo e in fine Socrate il filosofo. Più tardi quando ormai il vino scorre a fiume interviene il politico in auge Alcibiade e tutti quanti raccontano cos'è eros e quali beni porta all'essere umano, ma è difficile capire quale sia la tesi platonica.

Il Simposio si inserisce agli albori della riflessione filosofica. Fu scritto intorno al 380 a.C. quando Platone aveva quarant'anni, infatti è uno dei cosiddetti dialoghi della maturità. Aristotele nel primo libro della metafisica fa una specie di storia della filosofia che comincerebbe, secondo lui, con i pensatori della scuola di Mileto, Talete, Anassimene, Anassimandro, però molti studiosi sostengono che quei pensatori come Parmenide, Empericle fossero più che altro sapienti. Il filosofo non è un sapiente e infatti lo dice anche Platone nel Simposio dove afferma che il filosofo è proprio colui che ama la saggezza. Quindi il filosofo secondo Platone non è né l'ignorante che non sa neppure di non sapere e quindi non può tendere a una verità, né il sapiente perché la sapienza già ce l'ha e quindi non aspira alla sapienza e quindi il filosofo è colui che tende ad una verità.

Il Simposio ha avuto un'eredità straordinaria fin dall'inizio perché già Aristotele fa riferimento al Simposio, poi con il neoplatonismo il Simposio diventa uno dei dialoghi principali su cui riflettere e siamo già dopo Cristo e quindi si sta già mescolando con il pensiero filosofico.

L'eros platonico sarebbe un eros sostanzialmente disincarnato, un eros che nella sua nobiltà è ben lontano dai sensi, mentre l'eros volgare è l'eros afrodisiaco, l'eros venereo.

Niente di tutto questo si attaglia alla riflessione platonica, perché per Platone l'eros è un flusso che attraversa l'anima, canalizzabile, che passa attraverso l'anima intera e che se passa attraverso tutta l'anima la rende coesa e più forte. Però questo eros si esprime attraverso le tre parti dell'animo e quindi anche attraverso la parte più bassa, e quindi il contatto carnale non va evitato.

Senza i pregiudizi cristiani l'eros platonico è stato come una fonte inesauribile per la psicanalisi.

I singoli dialoghi del Simposio ci permettono di capire meglio il significato che ciascuno attribuiva all'eros.



[www.dialetticaefilosofia.it](http://www.dialetticaefilosofia.it) ISSN 1974-417X ON LINE

Il discorso di **Fedro** è il primo del Simposio ed è tutto svolto in chiave mitologica. Fedro, richiamando diversi poeti, mostra come Eros sia un dio dei primordi, antichissimo, a cui si deve tutto quel che di positivo e armonico ha caratterizzato la vita degli dèi successivi e degli uomini. L'amore di cui si parla supera la morte, e chi ama, sia esso l'amante o l'amato, è disposto ad affrontarla come mostrano alcuni esempi mitologici che Fedro analizza, mostrando come alcuni di essi siano più graditi agli dèi di altri. Quindi Fedro considera l'eros come un collante sociale.

**Pausania**, invece, propone subito una distinzione tra due Afrodite e quindi due Eros, con caratteri molti diversi. Una Afrodite è Urania, cioè celeste, e caratterizza l'amore spiritualmente elevato tra maschi. L'altra Afrodite è Pandemia, e l'Eros popolare che le è associato va tenuto sotto controllo perché tende all'eccesso.

Tutto il discorso di Pausania si sviluppa poi intorno all'esame delle condizioni per cui è cosa onorevole e consigliabile per l'amato cedere all'amante. Vengono fissate alcune regole di convenienza sulla base del principio sofista del relativismo etico, per cui nulla in sé è buono e degno di onore, ma tutto lo è o non lo è a seconda dei modi in cui le scelte vengono fatte. Esistono, quindi, due tipi di amore: Afrodite terrestre e Afrodite Uranio. L'eros volgare, materialista e instabile non è un collante sociale. L'obiettivo non è l'eros, ma la virtù (dare tempo al tempo), cioè innamorarsi non per soldi o per potere politico, ma per doti eccezionali e attraverso ciò far sì che ci sia una crescita di te nell'altro e dell'altro in te. Afrodite Uranio è superiore rispetto ad Afrodite terrestre. Afrodite Uranio è un collante sociale e vuole essere sempre accompagnata da intelletto e non da cose materiali.

L'amore non è considerato bello o brutto, bisogna vedere come si ama, ci sarà amore colto bene e amore colto male. L'eros risponde a impulsi esclusivamente della pancia e non è detto che sia virtuoso.

**Eriessimaco** dà inizio al suo discorso accettando la distinzione tra le due forme d'amore proposte da Pausania.

Prosegue però non tanto sviluppando questo tema, quanto mostando come Eros intervenga in tutti i campi con una funzione di bilanciamento tra contrari, che richiama le filosofie naturalistiche. Eriessimaco pone al centro del suo discorso la sua arte medica, mostrando come la salute del corpo come dell'anima dipendano dall'armonia tra i contrari, garantita proprio da Eros. C'è quindi un troppo anche nell'amore, che va evitato. Torna qui il discorso dei due Eros, perché l'Eros Pandemio tende all'eccesso e va controllato.

L'obiettivo è, quindi, quello di rendere concordi i discordi (principio di alterità/di contraddizione) con Eros. Questo ha due facce, ma il vero eros è un principio/potenza universale che tiene insieme il tutto e quindi si sfida l'umano di mettere insieme i contrari.

**Aristofane** racconta che alle origini gli uomini non erano come noi, ma erano di tre sessi (maschi, femmine ed ermafroditi) e doppi rispetto a noi, a forma di palla con quattro gambe e quattro braccia, e due teste contrapposte. Forti e agili abbastanza da sfidare gli dèi, vengono puniti da Zeus che li divide in due esseri separati, con l'aiuto di Apollo che sana le ferite. È questa la ragione per cui ci si innamora: l'obiettivo è ricostruire l'unità originaria. Chi originariamente era un maschio cerca un maschio per completare se stesso, chi femmina cerca una femmina; chi era ermafrodito cerca una persona del sesso opposto.

Per parlare di eros si deve quindi risalire alla natura umana che non è stabile, ma in costante disequilibrio con se stessa in quanto si origina da un'unità rotta e ha il desiderio di rimetterla



apposto. La natura umana era qualcosa di unito che però verrà rotto per volere di Zeus come reazione alla "ybris" (superbia).

La natura umana (eroico-desiderante) è due e non uno perché è stata divisa e il desiderio mette in luce il non essere in equilibrio.

Con l'ermafrodito si ha una concezione fusionale dell'eros, ma il desiderio di ricongiungersi con la propria metà non garantisce che questo sarà soddisfatto.

Si può riscontrare un antidoto molto interessante, quale: *"Come Socrate? Disse Agatone. Non mi crederai, spero, così innamorato del teatro da non capire che agli occhi di un uomo di buon senso poche persone intelligenti sono più da temere di una folla ignorante?"* All'interno di una folla è difficile deviare. Bisogna avere la capacità di ragionare con la propria testa quando c'è un movimento di folla e non è detto che il singolo riesca a controbattere a chi la folla se la porta dietro.

Per Aristofane l'eros è quindi il desiderio dell'unità.

**Agatone** inizia il suo discorso dicendo che Fedro ha ragione nel dire che Eros è un dio bello e felice, anzi il più bello, ma sbaglia nel dire che è antico: al contrario Eros è giovanissimo ed è legato alla bellezza dei giovani, e rifugge da ogni forma di bruttezza. Leggero e potente come Ate, nessuno gli resiste, ad anzi tutti, uomini e dèi, volentieri si sottomettono ai suoi voleri per il piacere che ne traggono. Non fa né subisce violenza, proprio perché potente e gradito a tutti, e quindi ottiene facilmente ciò che vuole. Al suo apparire ogni bene è apparso tra gli uomini e gli dèi, e tra essi la poesia, in cui è maestro.

L'amore vero è quello non corrisposto e da qui scaturisce una visione romantica-fusionale non compiuta. Agatone considera l'eros come cosa sensuale.

Il discorso di **Socrate** ha una premessa nel dialogo con Agatone, che viene costretto ad ammettere di avere sbagliato nel dire che Eros è bello. In quanto amante della bellezza, la desidera; non può quindi essere bello perché non si desidera ciò che si possiede. Socrate precisa di avere egli stesso a suo tempo sostenuto le tesi di Agatone - allora era giovane come lui - e di essere stato indirizzato sulla via della conoscenza della vera natura di Eros dalla sacerdotessa Diotima, ormai anziana. Ha così appreso le ragioni per cui Eros non può essere bello; ma non è brutto: è a mezza via tra la bellezza e la bruttezza, e desidera la bellezza; quindi Eros è amante, non amato. È un demone, non un dio, e media tra la realtà degli uomini e quella degli dèi in modo che il Tutto sia ordinato e unito. Presiede quindi alle arti divinatorie. Figlio di Poros e di Penia, concepito nella notte in cui gli dèi festeggiavano la nascita di Afrodite, è strettamente legato alla sua bellezza. Trama inganni come il padre, è sempre povero come la madre, è filosofo in quanto ama la sapienza. Chi segue Eros è quindi sempre pieno di desiderio per quel che non ha, in tutti i campi, e questo stimola la creatività perché il fine ultimo non è soltanto il possesso di ciò che non si ha - il desiderio è figlio della mancanza di ciò che si desidera -; chi è in amore desidera anche creare nella bellezza, sia nei corpi (procreando) che nell'anima (con le opere proprie dell'anima). Dietro tutto questo Diotima legge il desiderio di immortalità, che può essere raggiunto solo attraverso la creatività del corpo e dell'anima. Precisando che non è certa che Socrate potrà seguirlo nel discorso che sta per fargli, Diotima gli rivela una scala ascendente che chi è innamorato può percorrere, se ben guidato, che lo porta a liberarsi dei vincoli d'amore per la singolarità delle persone e ad aprirsi alla pura contemplazione della bellezza eterna e perfetta, che è il fine ultimo di tutta la ricerca di un cuore innamorato.



[www.dialetticaefilosofia.it](http://www.dialetticaefilosofia.it) ISSN 1974-417X ON LINE

In Platone l'idea di bene ha un valore metafisico, trascendente (ha una vita autonoma ed esiste) e quindi reintroduce la metafisica; in Socrate l'idea di bene è intesa come impegno, ricerca e confronto e quindi come qualcosa di esperienziale.

La dialettica di Platone è la relazione tra mondo delle idee e mondo delle cose dove la verità è nel mondo delle idee e rappresenta lo sforzo dei filosofi di sollevarsi dal mondo dell'esperienza e prendere coscienza di un mondo autentico attraverso la scala erotica (percorso in ascesa). Quindi la dialettica è l'attitudine logico discorsiva che unisce universale e particolare.

L'estetica fa riferimento al percepire con i sensi. Per i greci (rapporti morali-etici) i fatti estetici e i fatti etici si complicano attraverso la kalokagathia che viene rimaneggiata dall'attività socratica dove per esempio Socrate era bruttissimo.

Per quanto riguarda l'anima intellettiva ci si può ricollegare ad una parte del racconto: *"Infatti noi dobbiamo esercitarci nello studio proprio perché alcune conoscenze ci sfuggono continuamente: le dimentichiamo, tendono ad andare via, e con lo studio, inversamente, fissando nella memoria ciò che vogliamo ricordare, le conserviamo. È per questo che sembrano le stesse cose: in realtà le conserviamo rinnovandole."* (Dialettica. Relazione intrinseca tra il togliere e il conservare la massima espressione nel processo cognitivo e ha carattere universale).

Il "rinnoviamole" sta per ulteriore e diversa acquisizione e quindi processo conoscitivo.

La struttura della mente umana non ricorda qualcosa che va nel profondo e per questo l'anima deve fare esercizio poiché si trova, appunto, con un piede nell'ignoranza e uno nella sapienza.

**Alcibiade** dà inizio al suo elogio di Socrate paragonandolo alle statuette dei Sileni che dentro contengono immagini preziose degli dèi. Così è Socrate, non bello dal punto di vista fisico, ma dall'anima ricca di doni preziosi che Alcibiade dichiara di avere visto.

Così è anche per i suoi discorsi, che hanno lo stesso carattere: Socrate conquista tutti con le sue parole, apparentemente semplici e piane, in realtà profonde e tali da ferire l'anima e da scuoterla, come non accade neppure ascoltando i grandi oratori. Alcibiade dichiara di sentirsi sempre messo in questione di fronte a Socrate.

Fa innamorare, ma non cede mai alle lusinghe d'amore. Alcibiade racconta come a lungo abbia tentato di sedurlo, ma senza successo. Persino nello stesso letto per tutta la notte Socrate è rimasto impassibile di fronte alla sua bellezza. E questa impassibilità è dimostrata anche da vari episodi avvenuti in guerra, in cui Alcibiade ravvisa i tratti di una superiore capacità di resistenza e di coraggio di Socrate.

Oggi si è esaurita la ricchezza del Simposio, di Platone in generale. Un matematico sostiene che la storia della filosofia non è altro che la storia di note vicine al pensiero platonico.

Marco Nucci essendo un platonico completo è d'accordo perché le opere di Platone sono di una ricchezza straordinaria, chiamano continuamente in causa la risposta del lettore e in questo senso il Simposio è esemplare poiché è un'opera letteraria oltre che filosofica.

Prima di incontrare Socrate voleva fare il tragediografo, poi incontrò Socrate e buttò tutte le sue tragedie. Divenne uno scrittore eccezionale e le sue opere ogni volta che trovano un nuovo lettore appaiono diverse ed è proprio questa la perfezione dell'arte platonica.



## PLATONE

### LA TEORIA DELLE IDEE

La teoria delle idee è un pensiero che elabora Platone basato sul concetto di scienza che è perfetta ed immutabile e ha come oggetto le idee che è un'entità immutabile e perfetta che insieme alle altre idee forma una zona diversa dalla nostra. Contrapposto a ciò ci sono le opinioni (doxa) che sono imperfette e mutabili e corrispondono alle cose. Si ha un **dualismo** quindi tra anima e corpo e tra **idee e cose**. Tra queste c'è una gerarchia: le cose reali sono copia delle idee e proprio perché copie, la vera realtà è la non realtà.

**Teoria:** gnoseologia (concerne lo studio della conoscenza).

**Dottrina:** ha un significato religioso (orfica-pitagorica). L'anima è immortale e preesiste al corpo nell'Iperuranio e quando si incarna si dimentica delle idee e quindi si deve fare un processo di reminescenza per l'immortalità.

Le idee sono metafisiche e trascendenti, stanno ontologicamente al di sopra, sono autonome e sono la realtà. Le copie non vengono annullate ma basta rendersi conto che quelle sono solo copie da ricondurre a verità. La filosofia ha il compito di smascherare l'opinione che si presenta come verità e questo è il meccanismo dell'ideologia (opinione legata ad interessi particolari che si presenta come universale).

### IL MITO DELLA CAVERNA

Questo mito si trova all'interno del dialogo la Repubblica nel quale ci si interroga su cosa sia la giustizia. Platone racconta di una caverna nella quale fin dalla nascita ci sono degli schiavi con la faccia rivolta verso il muro (lavoro non libero-mezzo di lavoro) con le mani e i piedi legati, bloccati. Dietro di loro la caverna è aperta e c'è il sole (idea del bene-l'immortalità). Fuori c'è un muro alto e dietro passano degli uomini con delle cose in mano la quale ombra si riflette al di sopra del muro. Loro giocano a chi riconosce prima la figura che passa e in base a chi riconosce per primo le statuette si costituisce una gerarchia e per loro la realtà è la copia delle copie e pensano che quella sia la vera realtà. Criterio falsato in base al quale si dividono i compiti e in base al quale costituiscono la loro comunità. Ad un certo punto uno schiavo si libera, si gira, esce e viene accecato dal sole essendo abituato alla penombra e il bene diventa tutt'altro che bene. I suoi occhi si abituano e inizia a distinguere le cose fin tanto si abitua a vedere il sole in faccia. **Attraverso un percorso violento lui si libera dalle catene per aver accesso alla verità.**

Lo schiavo vuole rientrare a liberare gli altri, ma quando rientra non vede più niente e tenta di convincere gli altri schiavi ad uscire ma questi lo ammazzano (lo condannano). **Ritorna la vicenda socratica e quindi si ha il pessimismo socratico di Platone per il quale il convincimento etico dei suoi contemporanei è destinato al fallimento.**

Ma chi ha suggerito allo schiavo di liberarsi? Non si rintraccerà mai l'incipit, l'origine. Si ha un percorso che non individua mai il primum mobile (l'incipit, l'origine, la causa ultima, il principio, l'archè) e quindi si rinvia all'infinito (nel mito è rappresentato dallo schiavo che si libera). Si ha così il pericolo del **regresso all'infinito** (indefinito) sia nell'identificare che nel numerare le idee e nella relazione con le cose. Per i greci il regresso all'infinito rappresenta l'imperfezione.

### L'ARGOMENTO DEL TERZO UOMO

L'argomento noto come "argomento del terzo uomo" viene proposto, contro un Socrate giovane e inesperto, nel [Parmenide](#), uno dei dialoghi dialettici successivi alla Repubblica. Questo meccanismo strettamente logico accennato da Platone e poi esplicitato da Aristotele è l'idea di copia, del dualismo tra idee e cose. Le cose sono copie delle idee e questo vuol dire che hanno una relazione di eguaglianza.



[www.dialetticaefilosofia.it](http://www.dialetticaefilosofia.it) ISSN 1974-417X ON LINE

Platone non si esprime mai in prima persona e lo stesso fa per quanto riguarda le idee. Aristotele considera le idee come l'autentico e le cose come la realtà dal punto di vista ontologico e afferma che l'essere delle idee è meno vero dell'essere delle cose.

Platone ci tiene a sottolineare la somiglianza e la similitudine tra le cose e le idee. Tra queste c'è un percorso logico-gnoseologico (obiettivo di conoscere la verità - riconoscere le copie).

Si parte dal presupposto che si conosce il particolare (il singolo uomo) e il principio di spiegazione è l'universale (idea di uomo universale - umanità). Il principio di spiegazione dell'uomo particolare è uguale all'idea di uomo universale.  $\Rightarrow u_p = U_u$ . Tra uomo particolare e uomo universale persiste una relazione di similitudine e cioè i vari singoli sono equivalenti all'idea universale nel mondo delle cose (immanente).

Qualsiasi cosa qui avvenga è una copia e quindi non essendo l'autentico anche quest'operazione conoscitiva di sé per sé è ingiustificata ed è vera solo se è uguale ad un'idea di equivalenza che sta al di là (è vera in altro), vale a dire solo se nel mondo delle idee e quindi nell'Iperuranio sussiste una comparazione eguale. Per rendere vera quest'operazione bisogna quindi porla uguale ad un'altra idea universale e cioè:  $u_p = U_u = U_u$ .

Quest'operazione è valida solo nella misura in cui il particolare sia uguale all'idea di similitudine universale. Si ottiene una terza idea che connette l'idea del particolare a quella di universale. Questo percorso non individua mai il primum mobile (la causa ultima, l'archè) e quindi rinviando all'infinito c'è il pericolo del regresso all'infinito sia nell'identificare le idee, nel numerarle e nella relazione con le cose. Il regresso all'infinito per i greci rappresentava l'imperfezione.

Il secondo presupposto è un'altra realtà. L'obiettivo è quello di eliminare la dottrina delle idee ritenuta una copia, in quanto fa regredire all'infinito ed era anche quello di trovare il principio primo (l'archè).

## LO STATO

La polis perfetta non è Atene in quanto gli ha ammazzato Socrate e la politica perfetta è un'utopia. Tutto si basa sulla **giustizia** che attiene alla comunità nella quale ogni cittadino svolge il proprio compito e quindi si ha un equilibrio interno. Si aveva una verticalità, un'ascesa, una gerarchia. Bisognava unirsi per far nascere la polis per soddisfacimento dei bisogni molteplici e bisognava dividersi i compiti. Si strutturava gerarchicamente secondo tre livelli: **schiavi**, lavoratori liberi (classe di bronzo); **guerrieri** (classe di argento); governanti, **filosofi** (classe aurea). Le virtù erano rispettivamente temperanza, coraggio e saggezza e le anime erano sensitiva, volitiva e intellettiva. I filosofi che erano i capi, non avevano famiglia per concentrarsi meglio alla vita politica. Le classi erano come caste e quindi si era così per natura.

La polis perfetta era la **città autarchica**, quella che ripudia il lusso, la guerra e si riproduce da sé. Con il **comunismo platonico** non esisteva la proprietà privata, bisognava evitare gli eccessi e la comunione dei beni era simile a quella che vigeva nelle prime comunità cristiane dove la donna non è dotata di anima e quindi equivale ad una cosa.

## L'ANIMA

L'anima è immortale a differenza del corpo e dopo la morte è un'idea tra le idee.

**Anima sensitiva:** uomo libero capace di scegliere (naturale)

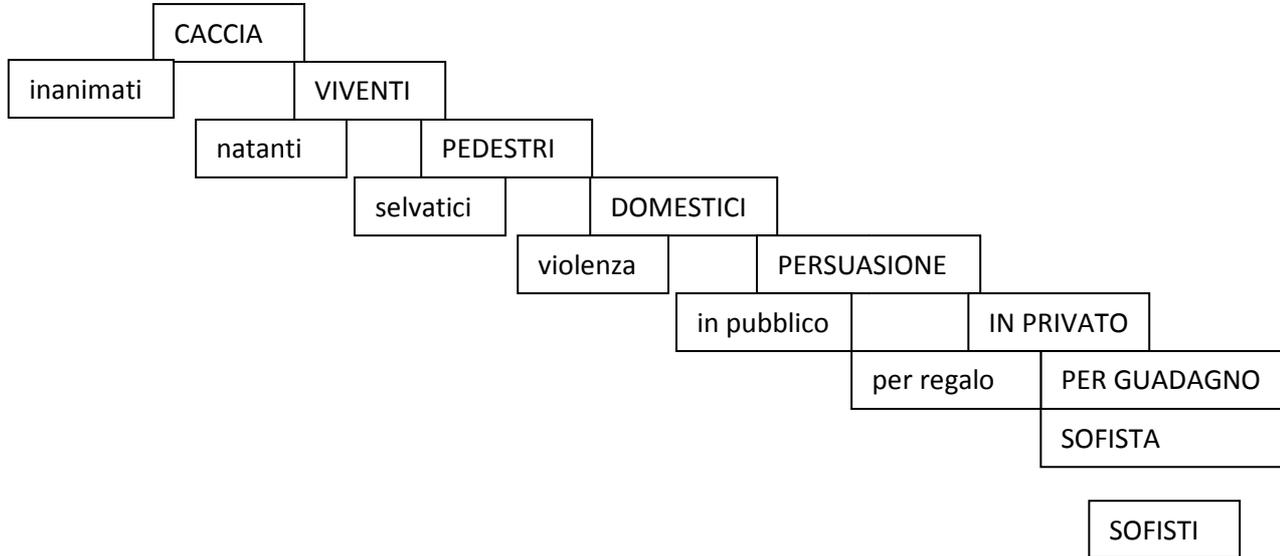
**Anima volitiva:** tutto ciò che concerne la passione (cuore)

**Anima intellettiva:** capacità di conoscere (mente)



E' un metodo conoscitivo che unisce universale e particolare, processo mediato.

Costruisce l'albero e l'universale si divide in due specie poi la specie si divide in generi e così via.



## L'ARGOMENTO DEL TERZO UOMO

L'argomento noto come "argomento del terzo uomo" viene proposto, contro un Socrate giovane e inesperto, nel [Parmenide](#), uno dei dialoghi dialettici successivi alla Repubblica. Questo meccanismo strettamente logico accennato da Platone e poi esplicitato da Aristotele è l'idea di copia, del dualismo tra idee e cose. Le cose sono copie delle idee e questo vuol dire che hanno una relazione di eguaglianza. Platone non si esprime mai in prima persona e lo stesso fa per quanto riguarda le idee. Aristotele considera le idee come l'autentico e le cose come la realtà dal punto di vista ontologico e afferma che l'essere delle idee è meno vero dell'essere delle cose.

Platone ci tiene a sottolineare la somiglianza e la similitudine tra le cose e le idee. Tra queste c'è un percorso logico-gnoseologico (obiettivo di conoscere la verità - riconoscere le copie).

Si parte dal presupposto che si conosce il particolare (il singolo uomo) e il principio di spiegazione è l'universale (idea di uomo universale - umanità). Il principio di spiegazione dell'uomo particolare è uguale all'idea di uomo universale.  $\Rightarrow u_p = U_u$ . Tra uomo particolare e uomo universale persiste una relazione di similitudine e cioè i vari singoli sono equivalenti all'idea universale nel mondo delle cose (immanente).

Qualsiasi cosa qui avvenga è una copia e quindi non essendo l'autentico anche quest'operazione conoscitiva di sé per sé è ingiustificata ed è vera solo se è uguale ad un'idea di equivalenza che sta al di là (è vera in altro), vale a dire solo se nel mondo delle idee e quindi nell'Iperuranio sussiste una comparazione eguale. Per rendere vera quest'operazione bisogna quindi porla uguale ad un'altra idea universale e cioè:  $u_p = U_u = U_u$ .

Quest'operazione è valida solo nella misura in cui il particolare sia uguale all'idea di similitudine universale. Si ottiene una terza idea che connette l'idea del particolare a quella di universale. Questo percorso non individua mai il primum mobile (la causa ultima, l'archè) e quindi rinviando all'infinito c'è il pericolo del regresso all'infinito sia nell'identificare le idee, nel numerarle e nella relazione con le cose. Il regresso all'infinito per i greci rappresentava l'imperfezione.



Il secondo presupposto è un'altra realtà, un altro mondo. L'obiettivo è quello di eliminare la dottrina delle idee ritenuta una copia, in quanto fa regredire all'infinito ed era anche quello di trovare il principio primo (l'archè).

Se l'idea dell'uomo è, per autopredicazione, essa stessa un uomo, anzi è l'uomo per eccellenza, come possiamo pensare che gli uomini sensibili siano sue copie? Perché sia così, occorre che fra i vari uomini sensibili  $u_1, u_2... u_n$  e l'idea di uomo  $U$  ci sia un elemento in comune  $U_a$ . Questo elemento è, appunto, il terzo uomo, che è ciò che gli uomini sensibili e l'uomo ideale hanno in comune.

Per Aristotele la verità è la sostanza, unità di materia e di forma, metafisica e sostanziale, ma non trascendente. Egli afferma che dell'essere se ne parla in tanti modi quanti sono i predicati e si ha un accesso sensibile immediato alle cose con il pensiero e soprattutto con il linguaggio. Dalla relazione  $U_s=U_p$  si può affermare che  $U_s$  e  $U_p$  hanno in comune l'idea di umanità. L'idea di universale, poi, dev'essere predicata e così l'idea da predicato (universale) diventa soggetto (particolare) andando a creare una tautologia all'infinito e quindi cadendo nel non senso (auto predicazione tautologica ad infinitum). Si può andare avanti solo indicando un elemento  $U_b$  che è in comune con i precedenti. E si può continuare così, producendo un regresso all'infinito.

L'idea di uomo è definita così poiché corrisponde a un predicato universale che la caratterizza come idea di uomo. Qualunque predicato si attribuisce ad un soggetto dev'essere predicato.

Quindi si può concludere che la teoria delle idee, escogitate per dare un senso unitario al molteplice, lo rende, a rigore, estremamente indefinito, perché è possibile ripetere infinitamente il ragionamento che la fondava: io posso chiamare "uomini" i differenti uomini sensibili, perché essi partecipano tutti dell'idea di Uomo, che è l'uomo per eccellenza. Ma questa partecipazione - visto che l'Uomo è esso stesso un uomo - richiede che Uomo e uomini partecipino di una terza idea fra loro comune... e così via. La principale debolezza logica della teoria delle idee è dovuta alla cosiddetta autopredicazione, che comporta un problema smascherato dall'argomento del terzo uomo.

Perché questa debolezza si manifesti occorre presupporre:

- che le idee siano il senso ultimo della realtà
- che la realtà sia composta da cose
- e che pertanto le idee, per essere realtà, debbano essere cose - omogenee, dunque, con ciò che predicano.

Se dietro la teoria delle idee ci fosse la tesi che la realtà è informazione, le idee potrebbero essere pensate come l'informazione per eccellenza, in quanto modello unitario unificante; le cose cosiddette sensibili sarebbero conoscibili solo in quanto applicazioni del "progetto" delle idee e l'imitazione artistica sarebbe semplicemente una informazione senza comprensione del "*know-how*" ideale.

Si potrebbe anche ipotizzare che, stando così le cose, il terzo termine di paragone sia superfluo. In senso discendente, l'artigiano può fabbricare un letto solo perché guarda il modello dell'idea di letto: senza questo modello, il letto fabbricato non sarebbe possibile. L'artista, a sua volta, ricopia il letto fabbricato dall'artigiano solo perché lo ha a disposizione per copiarlo. I tre letti sono reali e conoscibili solo perché sono concrezioni di informazione, più o meno ricche e cariche di consapevolezza. L'arte è copia della copia.

In senso ascendente, dalla copia dell'artista all'idea, la questione si farebbe più complicata: come facciamo a sapere che il letto dipinto dall'artista è la rappresentazione del letto fatto dall'artigiano? E come facciamo a sapere che il letto fabbricato dall'artigiano è l'esecuzione del progetto implicito nell'idea? Dobbiamo, da noi, recuperare l'informazione cristallizzata in questi oggetti e dobbiamo paragonare i tre gradi - arte, artigianato, filosofia - fra loro.

Qui si ripropone l'indefinitezza dell'argomento del terzo uomo: a partire dalla poesia, possiamo arrivare alla cosa così come viene fatta dall'artigiano solo introducendo terzi termini di paragone fra elementi eterogenei, non tanto perché costituiti con differenti intensità di informazione, quanto, soprattutto, perché il rapporto fra l'oggetto e il modello non è stato posto da noi; e ci troviamo in



[www.dialetticaefilosofia.it](http://www.dialetticaefilosofia.it) ISSN 1974-417X ON LINE

difficoltà analoghe quando dobbiamo valutare la conformità dell'esecuzione dell'artigiano al progetto che dovrebbe ispirarla, e, ancor prima rinvenire il progetto stesso.

Non è indefinita l'azione informata, ma la conoscenza che ricostruisce l'informazione cristallizzata e data. Dire che la realtà è informazione non significa dire che è sapere assoluto e assoluta e conchiusa trasparenza: la chiarezza dell'azione deve confrontarsi con l'opacità della giustificazione e della descrizione. Quello che per me, che agisco, è giustizia, per altri può essere un enigma impossibile da dominare.

Se fosse possibile leggere Platone in questo senso, i tre gradini composti dall'idea di letto, dal letto fatto dall'artigiano e da quello rappresentato "poeticamente" funzionerebbero come delle istanze critiche: il letto fatto dall'artigiano viene messo a confronto con quello poetico per illustrare la differenza fra una produzione con consapevolezza progettuale e una produzione senza consapevolezza progettuale. Analogamente, la differenza fra l'idea incorporata nella fabbricazione e il paradigma non fabbricato serve per spiegare che una informazione non manipolatoria e sofistica deve presupporre se stessa come data al di là del mondo in cui si realizza. La differenza fra i tre gradini non è metafisica, ma gnoseologica e pratica.

Questa interpretazione è però molto lontana dalla lettura manualistica della teoria delle idee, perché in luogo di tre livelli eterogenei si propongono tre livelli di azione e di conoscenza, omogenei, pur con differenti intensità di informazione. Vale la pena sottolineare che la città paradigmatica di Platone viene conosciuta, nella Repubblica, proprio in quanto è costruita.



## ARISTOTELE

Aristotele dà posto alle scienze, all'osservazione empirica della natura pur non abbandonando il pensiero dell'essere. Il filosofo deve fare metafisica (filosofia) e costituisce la distinzione tra le discipline che sono tutte diramazioni della metafisica che studia le cause e i principi primi.

I suoi sono scritti **acromatici** e cioè scritti di lezione ordinati secondo discipline. Gli scritti di **logica** e cioè di analitica non compaiono all'interno delle discipline poiché stanno all'interno dell'**organon** (strumento) che è il metodo di lettura di tutte le discipline ed è il logos che diventa strumento.

Aristotele distingue tre gruppi di scienze: le scienze teoretiche, pratiche e poietiche

**-Le scienze teoretiche:** studiano il necessario, seguono un metodo dimostrativo introdotto da Zenone e come scopo la conoscenza disinteressata della realtà. Esse sono la metafisica, la fisica e la matematica.

**-Le scienze pratiche:** comprendono l'etica e la politica, studiano il possibile, seguono un metodo non dimostrativo e hanno come scopo l'orientamento dell'agire umano.

**-Le scienze poietiche:** comprendono le arti belle e le tecniche, studiano il possibile, seguono un metodo non dimostrativo e hanno come scopo la produzione di opere e la manipolazione di oggetti.

**L'uomo per natura è un animale politico** → essere cittadino di una comunità parlante.

L'uomo è dotato di logos (voce) ed è una qualità che ottiene naturalmente (per nascita all'individuo) che può essere o Dio o Bestia. Animale come animato e politico come polis.

**In linea con Platone l'uomo viene considerato solo se si trova in un intero (nella polis).**

### LA METAFISICA

Il termine metafisica non è aristotelico, infatti lui usava il termine di **filosofia prima**.

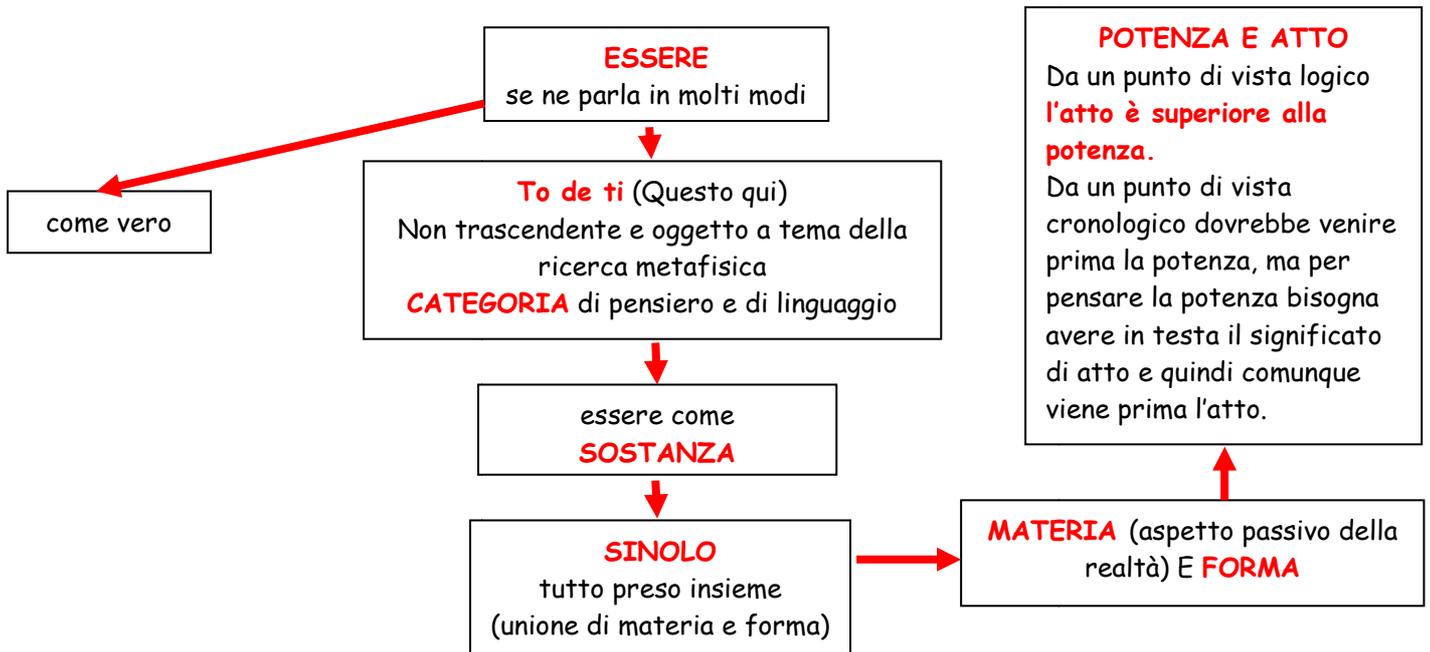
Aristotele dà quattro definizioni di metafisica. Essa studia:

- a) **le cause e i principi primi**
- b) **l'essere in quanto essere**
- c) **la sostanza**
- d) **Dio e la sostanza immobile.**

### L'ESSERE

L'essere ha una molteplicità di aspetti e modi di darsi. Aristotele li ha raccolti:

- a) **l'essere come accidente**
- b) **l'essere come categorie**
- c) **l'essere come vero**
- d) **l'essere come atto o potenza.**





## LE CAUSE

Aristotele enumera quattro tipi di cause: materiale, formale, efficiente e finale.

La **causa materiale** (potenza=metafisica) è la materia, ciò di cui una cosa è fatta.

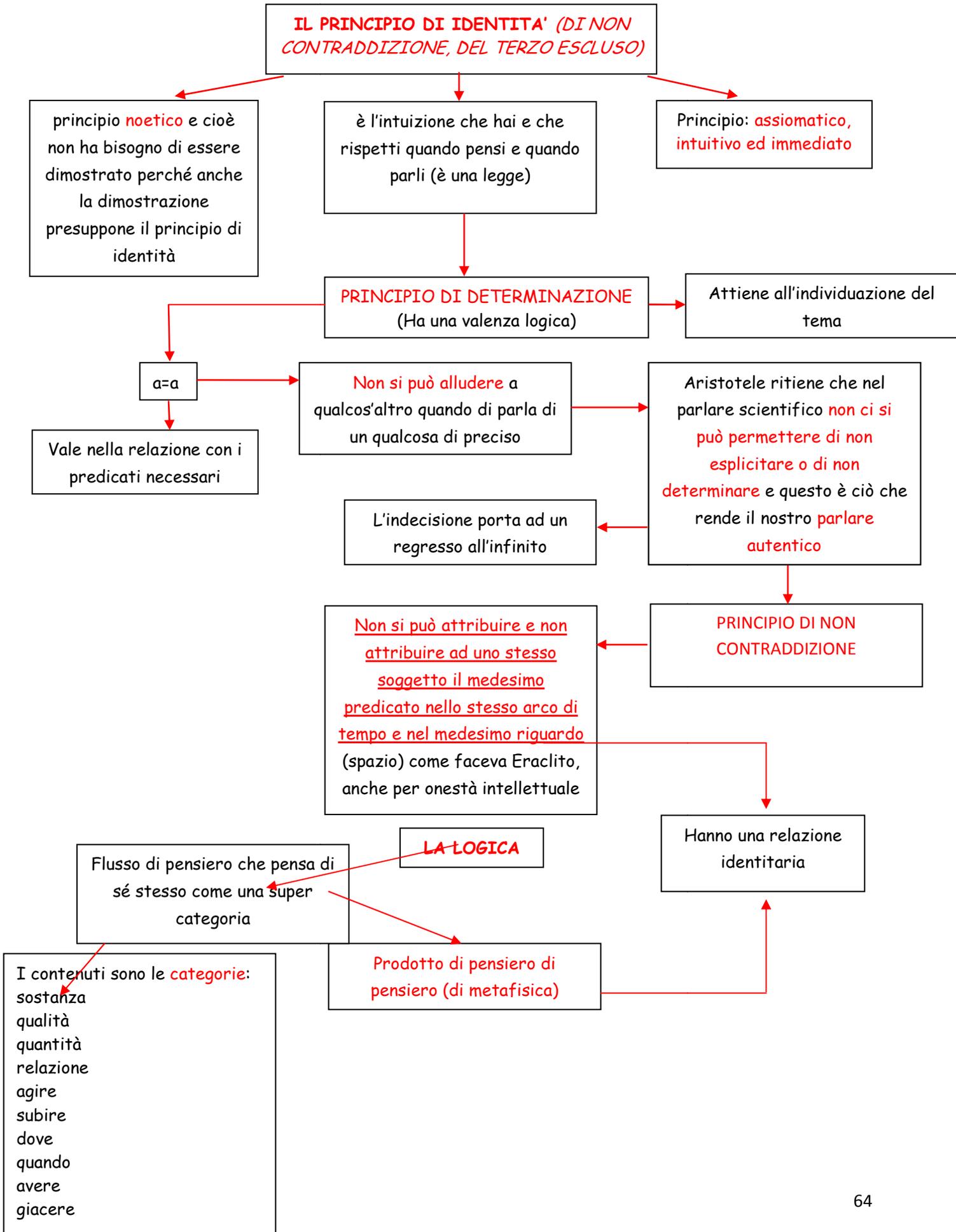
La **causa formale** (atto-ex dottrina delle idee) è la forma, l'essenza necessaria di una cosa.

La **causa efficiente** è ciò che dà inizio al mutamento o alla quiete. Introduce il tempo e il modo con cui si attribuisce una forma a questa materia.

La **causa finale** è lo scopo cui una cosa tende. Questo è il primum e senza di essa non esisterebbero le altre cause.

## LA CONCEZIONE ARISTOTELICA DI DIO

La prova dell'esistenza di Dio è tratta dalla teoria del movimento (cinematica) e Aristotele afferma che tutto ciò che è in moto è necessariamente mosso da altro, ma non è possibile risalire all'infinito. Allora deve per forza esserci un **principio primo e immobile** identificato con Dio. Questo Dio è come quello di Socrate e cioè autocosciente. È presente nella metafisica ed è pensiero di pensiero puro, è il bene supremo, il primo motore immobile.



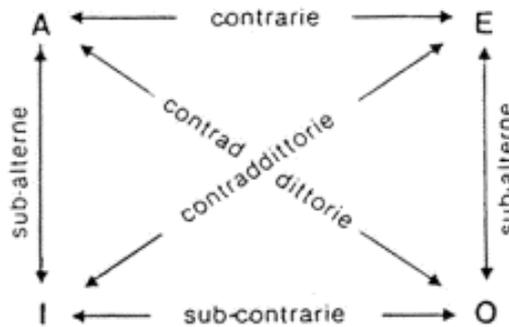


## LE PROPOSIZIONI

Una proposizione è un **giudizio che unisce soggetto e predicato** e quindi è **dianoetica**, cioè fatta di relazioni. Esistono due gruppi di proposizioni: le proposizioni universali (affermative e negative) e le proposizioni particolari (affermative e negative). Nelle affermative si attribuisce al soggetto un predicato, nelle negative si nega il predicato.

**Universale affermativa**

(tutti gli uomini sono bianchi)



**Universale affermativa**

(nessun uomo è bianco)

**Particolare affermativa**

(alcuni uomini sono bianchi)

**Particolare negativa**

(alcuni uomini non sono bianchi)

Lo schema fu costruito in questa forma dai logici medievali, i quali lo chiamarono "**quadrato degli opposti**".

A = prima vocale della parola latina *adfirmo*

E = prima vocale della parola latina *neqo*

I = seconda vocale della parola latina *adfirmo*

O = seconda vocale della parola latina *neqo*

Le **proposizioni contrarie**, in virtù della loro opposizione, non possono essere entrambe vere, ma **possono essere entrambe false**. La contrarietà è la corrispondenza della realtà.

Le **proposizioni contraddittorie**, escludendosi a vicenda, **devono essere necessariamente una vera e l'altra falsa**.

Le **proposizioni subcontrarie**, in virtù della loro debole opposizione, **possono essere entrambe vere**, ma non entrambe false. (Vedi il principio di non contraddizione - Se i soggetti sono distinti, allora le proposizioni sono vere).

Le **proposizioni subalterne** sono qualitativamente identiche ma quantitativamente differenti. Queste realizzano un rapporto logico di dipendenza di una proposizione particolare (subalternata) rispetto ad una universale (subalternante).

Le **proposizioni contraddittorie** hanno lo stesso soggetto e a quest'ultimo non si può attribuire il medesimo predicato.

## IL SILLOGISMO

Logos → dimostrazione deduttiva (connessione di tre proposizioni che hanno alle spalle la noetica e la dianoetica)

Noi ragioniamo quando passiamo dai giudizi (proposizioni) a **proposizioni** che siano tra loro **collegate da nessi chiari a tutti e determinati** e che siano **le une cause delle altre**, le une antecedenti e le altre conseguenti.

Il sillogismo è il **ragionamento per eccellenza**, ovvero: "un discorso (un ragionamento) in cui poste talune cose (le premesse) segue **necessariamente** qualcos'altro (la conclusione) per il semplice fatto che quelle sono state poste".



<u>PREMESSA MAGGIORE</u>	Ogni animale (termine medio)	è mortale (termine maggiore)
<u>PREMESSA MINORE</u>	Ogni uomo (termine minore)	è animale (termine medio)
<u>CONCLUSIONE</u>	Ogni uomo (termine minore)	è mortale (termine maggiore)

Il **termine maggiore** ha l'estensione maggiore e compare come predicato nella prima premessa.

Il **termine minore** ha l'estensione minore e compare come soggetto nella seconda premessa.

Il **termine medio** ha estensione media e si trova in entrambe le premesse, una volta come soggetto e l'altra come predicato.



[www.dialetticaefilosofia.it](http://www.dialetticaefilosofia.it) ISSN 1974-417X ON LINE

## FONTI

N. ABBAGNANO, G. FORNERO: FILOSOFIA-LA RICERCA DEL PENSIERO 1 A B, PARAVIA, MILANO-TORINO 2012

## ON LINE:

### SITI INTERNET:

[http://www.elicriso.it/it/mitologia\\_ambiente/orfeo\\_euridice/](http://www.elicriso.it/it/mitologia_ambiente/orfeo_euridice/)

[http://it.wikipedia.org/wiki/Amore\\_e\\_Psiche](http://it.wikipedia.org/wiki/Amore_e_Psiche)

<http://www.benessere.com/psicologia/emozioni/narcisismo.htm>

<http://intenzionalita.blogspot.it/2012/10/kalokagathia-significa-letteralmente.html>

[http://www.ilgiardinodeipensieri.eu/testi/simposio\\_01.pdf](http://www.ilgiardinodeipensieri.eu/testi/simposio_01.pdf)

<http://lgxserver.uniba.it/lei/personali/pievatolo/platone/infoter.htm>

### VIDEO:

<http://www.raiscuola.rai.it/ondemand-articolo/zettel-2-nulla/19084/default.aspx>

<http://www.filosofia.rai.it/articoli/spinelli-il-nulla-da-parmenide-a-epicuro/19138/default.aspx>

<http://www.filosofia.rai.it/articoli/matteo-nucci-il-simposio-di-platone/13877/default.aspx>



[www.dialetticaefilosofia.it](http://www.dialetticaefilosofia.it) ISSN 1974-417X ON LINE

ERIKA LONGO  
Liceo Scientifico "Leonardo Da Vinci" - Maglie  
Anno scolastico 2012-2013  
Classe 3 H